

CLXXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Non accettansi le dimissioni dall'ufficio di deputato dell'onorevole SCIPIONE DI BLASIO a proposta dei deputati GARIBALDI, MICELI, RAMPOLDI e DI RUDINI, presidente dal Consiglio.

Approvazione e votazione di sei disegni di legge per eccedenze d'impegni da parte del Ministero dell'interno.

MINELLI interpella il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e il ministro dell'interno sulle condizioni fatte agli emigranti.

Risposta del presidente del Consiglio.

PELLOUX, ministro della guerra, presenta il disegno di legge sull'avanzamento del Regio esercito, già approvato dal Senato; ed un altro per modificazioni agli assegnamenti per il Regio esercito.

VALLE ANGELO interpella il ministro dei lavori pubblici sulle cause che possono aver determinato i disastri ferroviarii avvenuti sulle linee italiane.

Risposta del ministro dei lavori pubblici.

MINELLI interpella il ministro delle finanze circa l'applicazione di tasse di ricchezza mobile a Banche popolari e Società cooperative.

Risposta del ministro delle finanze.

MURATORI interpella il ministro di grazia e giustizia su modificazioni al Codice di commercio concernenti il fallimento.

Risposta del ministro di grazia e giustizia.

BRUNICARDI interpella i ministri dell'interno e della pubblica istruzione sull'amministrazione della Confraternita di San Giovanni Decollato in Roma.

Risposte del sotto segretario di Stato per l'interno, e del ministro della pubblica istruzione.

BRUNICARDI interpella il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze sull'acceleramento del catasto. Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

4975. I Consigli comunali di Ferrara e di Cernobbio chiedono sia tenuto fermo il termine stabilito dall'articolo 272 della legge

comunale e provinciale per il passaggio allo Stato di spese comunali e provinciali.

4976. La Deputazione provinciale di Brescia fa voti siano modificate le disposizioni proposte quanto ai permessi di caccia con le reti.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romanin-Jacur, di giorni 3; Sella, di 8; Calpini, di 3; Vollaro De-Lieto, di 10; D'Adda, di 5; Ronchetti di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Agnini, di giorni 15; Pugliese, di 15; Petronio G. D., di 15; Mirabelli, di 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Stelluti-Scala, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Omaggi.

Dal Ministero delle finanze — Azienda dei sali — Relazione e bilancio industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, copie 7;

Dalla Deputazione provinciale di Cosenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, copie 2.

Dalla Direzione generale della statistica — Statistica elettorale politica e amministrativa — Prospetto degli elettori politici ed amministrativi iscritti nelle liste del 1889 in ciascun Comune e risultato delle elezioni generali politiche del 23 e 30 novembre 1890 e delle elezioni generali annue del 1889, copie 5;

Dal Ministero delle finanze — Annuario

dei Ministeri delle finanze e del tesoro del Regno d'Italia per il 1892, copie 10;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Album dei porti del Regno, fasc. IV e V, una copia;

Dal signor Stanislao Solari — Il progresso dell'agricoltura nell'induzione dell'azoto, una copia;

Da S. E. Luzzatti, ministro del tesoro — Suo discorso « Sulla questione monetaria nelle sue attinenze con la circolazione cartacea » pronunciato al Senato del Regno nella tornata del 26 gennaio 1892, copie 14.

Dimissioni del deputato Di Blasio Scipione, non accettate.

Presidente. Do comunicazione alla Camera della seguente lettera dell'onorevole Di Blasio Scipione:

« Stimatissimo signor presidente,

« Per sventure di famiglia dò le mie dimissioni dall'ufficio di deputato; e prego la Eccellenza Vostra Illustrissima, di farle dalla Camera accettare.

« Di Blasio Scipione. »

L'onorevole Garibaldi ha facoltà di parlare.

Garibaldi. Scipione di Blasio, nostro collega, che tutti noi abbiamo ammirato per la sua rettitudine di pensiero, per la sua attività e per la sua intelligenza, è uno di quegli uomini che onorano il corpo al quale appartengono.

Se in un momento di sconforto della vita egli crede di dover abbandonare il suo posto, come rappresentante al Parlamento, io pregherei la Camera di non accettarne le dimissioni, e l'onorevole presidente d'invitarlo a ritirarle.

Io sono sicuro che quando il nostro collega Di Blasio avrà superato quel momento di sconforto della vita procuratogli da sventure domestiche, vorrà riprendere il posto che mantenne con onore e dignità del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Io non aggiungo nulla alle parole dette dal nostro collega Menotti Garibaldi. Noi conosciamo i motivi per i quali Scipione Di Blasio ha dato le dimissioni da deputato, motivi che fanno altissimo onore al suo carattere ed alla delicatezza dei suoi sentimenti. Scipione Di Blasio è conosciuto da tutti in questa Camera, e tutti hanno ammirato in lui

la rettitudine, la probità, il valore. Prego dunque la Camera di non prendere atto delle sue dimissioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Sicuro d'interpretare i sentimenti dei colleghi che siedono su questi banchi, mi associo alle parole pronunziate dagli onorevoli Garibaldi e Miceli. Prego quindi l'onorevole presidente di aggiungere anche la mia raccomandazione a quella degli altri miei colleghi, perchè non si accettino le dimissioni dell'onorevole Scipione Di Blasio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Carmine. Mosso dagli stessi sentimenti da cui furono animati gli onorevoli preopinanti, mi associo di gran cuore alla proposta che non sieno accettate le dimissioni dell'onorevole Scipione Di Blasio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Anch'io, a nome del Governo, mi associo di gran cuore alla proposta fatta dall'onorevole Garibaldi e da altri colleghi, perchè non si accettino le dimissioni dell'onorevole Di Blasio.

Presidente. L'onorevole Garibaldi, cui si sono associati gli onorevoli Miceli, Rampoldi, Carmine ed il presidente del Consiglio, propone che non si accettino le dimissioni dell'onorevole Di Blasio.

(La Camera approva la proposta Garibaldi all'unanimità).

Sarà mio dovere di esprimere all'onorevole Di Blasio i sentimenti dei suoi colleghi.

Discussione del disegno di legge relativo ad eccedenze d'impegni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Approvazione dell'eccedenze di pagamenti di lire 333.05, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 7 « Consiglio di Stato - Fitto di locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (207).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 702.74, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 19 « Indennità di traslocamento agli impiegati » dello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1890-91. (208).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 20,973.40, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (209).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3,254.05, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 « Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, a famiglie povere ed a vedove d'impiegati sprovviste di pensione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (210).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,916.89, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 30 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (211).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 54,320.35, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 73 « Indennità di via e trasporto di indigenti per ragione di sicurezza pubblica - Spese pel rimpatrio di fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (212).

L'onorevole presidente del Consiglio rappresenta il ministro dell'interno. Procederemo dunque nella discussione:

Disegno di legge numero 207.

Dò lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

« È approvata l'eccedenza di pagamenti di lire 333.05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 7 « Consiglio di Stato - Fitto dei locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Non essendovi osservazioni in contrario, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Disegno di legge n. 208: « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 702.74 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10, *Indennità di traslocamento agli impiegati*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

(È approvato).

Disegno di legge n. 209: « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 20,973.40 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 11, *Ispezioni e missioni amministrative*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

(È approvato).

Disegno di legge n. 210: « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 3,254.05 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12, *Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, a famiglie povere ed a vedove d'impiegati sprovviste di pensione*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

(È approvato).

Disegno di legge n. 211: « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 1,916.89 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 30, *Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

(È approvato).

Disegno di legge n. 212: « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 54,320.35 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 73, *Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge già approvati ieri per alzata e seduta, cioè quello « sulle tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche » e l'altro per « autorizzare le provincie di Aquila, Bergamo ed altre dieci Provincie ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1892 il rispettivo limite medio del triennio 1884-85-86 » e poi sui sei disegni di legge per eccedenze d'impegni or ora stati approvati.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Afan de Rivera — Antonelli — Arbib — Arcoleo — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Baratieri — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Beltrami — Bertollo — Bettolo — Billi Pasquale — Billia Paolo — Borromeo — Boselli — Branca — Brin — Brunnicardi — Bufardecì — Buttini.

Capilongo — Cappelli — Carcano — Carrenzi — Carmine — Casana — Casati — Castoldi — Cavalletto — Cavallini — Cefaly — Chiala — Chiesa — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni — Colocci — Colombo — Comin — Corsi — Costa Alessandro — Crispi — Cucchi Luigi — Curcio — Curioni.

Dal Verme — Daneo — D'Arco — D'Ayala Valva — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — De Martino — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Zerbi — Dini Luigi — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena.

Fabrizj — Fagioli — Favale — Ferrari Luigi — Finocchiaro Aprile — Fornari — Franceschini — Frascara — Fratti — Frola.

Gallavresi — Gamba — Garibaldi — Gascò — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Grimaldi.

Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi — Lochis — Lucca — Lucifero — Luzzati Ippolito.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Martelli — Martini G. Batt. — Marzin — Massabò — Materi — Maurigi — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Morelli — Muratori.

Napodano — Nasi Carlo — Niccolini — Nocito.

Odescalchi — Omodei.

Pais-Serra — Paita — Palberti — Pandolfi — Panizza Giacomo — Papa — Papadopoli — Pascolato — Passerini — Patrizi — Pellegrini — Pelloux — Picardi — Piccolo-Cupani — Pompilj — Prinetti — Pullè — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Ricci — Rinaldi Antonio — Rizzo — Rolandi — Rossi Gerolamo — Roux — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sani Giacomo — Saporito — Sineo — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Squitti — Strani — Suardi Gianforte — Summonte.

Tabacchi — Tajani — Tegas — Testa — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tondi — Torraca.

Vaccaj — Vacchelli — Valli Eugenio — Vetroni — Vienna — Vollaro Saverio.

Zainy — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Alli-Maccarani — Amore — Andolfato.

Baroni — Bastogi — Berio — Bertolini — Bertolotti — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Borsarelli — Broccoli.

Calpini — Calvanese — Campi — Capoduro — Carnazza-Amari — Castelli — Cavalli — Chiaradia — Coccozza — Corvetto — Cremonesi.

De Dominicis — De Pazzi — De Riseis Luigi.

Ercole.

Fede — Ferri — Fili-Astolfone — Fortunato — Franchetti — Franzì.

Ginori — Guglielmini.

Maffi — Maluta — Mariotti Ruggero — Maurogordato — Monti.

Patamia — Penserini — Poggi — Polvere — Ponti — Puccini.

Ridolfi — Rocco — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rubini.

Sanguinetti Adolfo — Sardi — Sella — Siaci — Silvestri.

Tacconi — Tassi — Testasecca — Tommasi-Crudeli — Torrigiani.

Vendramini — Villa — Vollaro-De Lieto. Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Adamoli — Agnini.

Berti Domenico.

Cagnola — Capilupi — Cavallotti — Cippelli — Cittadella — Coffari — Compans — Coppino — Corradini — Curati.

Danieli — Della Valle — Delvecchio — Di Marzo — Di San Donato.

Ferracciù — Ferrari-Corbelli.

Gagliardo — Galimberti — Gentili — Giovanelli — Grassi Paolo — Guglielmi.

Imbriani-Poerio.

Jannuzzi.

Lacava — La Porta — Lorenzini — Lovito — Luciani — Lugli — Luzzatti Luigi. Marinuzzi — Marselli — Mazzoni — Mezzacapo — Mirabelli — Mocenni — Molmenti — Mordini.

Narducci.

Panattoni — Petronio Francesco — Piccaroli — Pinchia — Prampolini — Pugliese.

Quartieri.

Romano — Rosano — Rossi Rodolfo — Ruggieri.

Sani Severino — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serra — Sola — Speroni — Suardo Alessio.

Tenani — Trompeo.

Zappi.

Assenti per ufficio pubblico:

Rava.

Stelluti-Scala.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Discussione sull'ordine del giorno.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Vorrei pregare la Camera, giacchè è presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, di voler fissare il giorno per lo svolgimento della mia mozione relativa al disordine cronico delle Università italiane, già letta alla Camera nella tornata del 30 gennaio scorso.

Presidente. La mozione dell'onorevole Bonghi è la seguente:

« La Camera, persuasa che il disordine cronico delle Università italiane è di gravissimo danno e discredito agli studenti e al Paese, invita il ministro a presentare sul riordinamento del potere disciplinare in esse, una legge che lo ravvivi e gli ridia un efficace vigore. »

Questa mozione era sottoscritta unicamente dall'onorevole Bonghi; perciò fu sottomessa all'esame degli Uffici, e gli Uffici ne ammisero la lettura. Ora la Camera, secondo la istanza fatta dall'onorevole Bonghi, deve fissare il giorno in cui si debba discutere la mozione stessa. Onorevole ministro della pubblica istruzione...

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono agli ordini della Camera, e pregherei l'onorevole Bonghi di stabilire egli stesso il

giorno in cui crede che la mozione possa svolgersi.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bonghi. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortesia; a me parrebbe che il giorno più adatto, per le occupazioni del ministro e della Camera, fosse giovedì.

Per parte mia, son pronto a svilupparla...

Presidente. Non si tratta di svilupparla; si tratta di discuterla: perchè, quando una mozione o è sottoscritta da dieci deputati o è ammessa dagli Uffici, viene senz'altro, in discussione.

L'onorevole Bonghi propone giovedì; ma io fo osservare che vi sono da discutere delle leggi di finanza, onde ritengo sarebbe opportuno che la discussione della mozione Bonghi fosse differita a dopo la discussione delle leggi finanziarie. Ma se il Governo preferisce giovedì...

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io accetto la proposta dell'onorevole presidente.

Presidente. Dunque, onorevole Bonghi, si tratterebbe di rimandare la sua mozione a dopo le due leggi finanziarie già iscritte nell'ordine del giorno per domani!...

Bonghi. Io non ho alcuna difficoltà di accettare questa proposta dell'onorevole presidente e del ministro della pubblica istruzione. Soltanto faccio osservare che, siccome forse fra due o tre giorni le Università italiane saranno tutte chiuse, non sarebbe male che la Camera esprimesse il suo sentimento intorno a questa faccenda il più sollecitamente possibile.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Allora discutiamo la mozione domani.

Presidente. Ma per domani, ripeto, sono iscritte nell'ordine del giorno le leggi finanziarie!

Insomma, quale è la proposta esplicita del Governo?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho detto « domani, » ma sono pronto anche per oggi!

Voci. Sì, sì, oggi, oggi!

Muratori. Faremo la votazione segreta sulla proposta di discutere oggi la mozione Bonghi. (*Rumori — Commenti.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, ma queste non sono discussioni. (*Si ride.*)

Il Governo non può essere indifferente;

deve avere un'opinione. Ma mi dica dunque, onorevole ministro, qual'è la sua proposta?

Voci. Oggi, oggi! Ai voti, ai voti!

Presidente. Ma che! Come si può fare un'altra votazione quando non se ne finisce una alle sei! Sembra che si viva nelle nubi!

Voci. Oggi! oggi! (*Rumori*).

Presidente. Ma che oggi! Non sanno che il regolamento non ammette discussioni su materie che non sieno iscritte nell'ordine del giorno, fuorchè nel caso che siano deliberate dalla Camera con votazione a scrutinio segreto, ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti?

Onorevole ministro, faccia una proposta concreta.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Pongo allora che la mozione dell'onorevole Bonghi venga discussa domani!

Presidente. Allora pongo a partito questa proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che, cioè, la mozione dell'onorevole Bonghi venga discussa domani, ben inteso dopo la discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro alcuni deputati.

(*È approvata*).

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sull'avanzamento nel Regio esercito, già approvato dal Senato.

Riconosco troppo bene la gravità dell'argomento e di tutte le questioni che vi si attendono, ed i riguardi che debbo alla Camera, per osare di domandare che sia dichiarato urgente; però mi sia consentito di pregare sino da ora la Commissione, che sarà eletta dagli Uffici, di esaminare questo disegno di legge con la maggior possibile sollecitudine e diligenza, per la importanza ch'esso presenta, nell'interesse dell'esercito.

Mi onoro ancora di presentare alla Camera un altro disegno di legge per modificazioni agli assegnamenti del Regio esercito, che fu già approvato dalla Camera e nel quale il Senato ha introdotto una leggerissima modificazione, e prego la Camera di consentire che sia rimandato alla Commissione

che già ebbe ad esaminarlo perchè possa venire più presto in discussione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che l'esame del secondo disegno di legge, quello relativo agli assegnamenti per il Regio esercito, sia deferito alla stessa Commissione che ebbe già ad esaminarlo.

Non opponendovisi il regolamento, pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Procedendo nell'ordine del giorno, verremo allo svolgimento delle interpellanze.

Quelle degli onorevoli Imbriani e Sani Severino, assenti per motivi di salute, secondo le massime adottate dalla Camera, saranno mantenute al loro posto nell'ordine del giorno.

Viene quindi un'interpellanza dell'onorevole Minelli al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e al ministro dell'interno sulla condizione fatta agli emigranti tanto nel suolo nazionale, come nel viaggio e nei paesi esteri verso i quali si rivolge la emigrazione.

Onorevole Minelli, il ministro dell'interno è trattenuto oggi presso il Senato del Regno. Non so se il presidente del Consiglio intenda risponderle; ma egli pure non è presente, e perciò la sua interpellanza dev'essere rimandata.

Colajanni. Chiudiamo la Camera!

Minelli. Io sono disposto a sottomettermi alla volontà del presidente ed a quella della Camera; ma faccio notare, che a forza di differimenti, le nostre interpellanze perdono ogni importanza.

Presidente. Onorevole Minelli, come vede, non dipende dalla mia volontà.

Minelli. Faccio notare che la mia interpellanza doveva svolgersi fino dall'altro lunedì. Pregherei, quindi, l'onorevole presidente di lasciarla in sospenso perchè possa svolgersi oggi stesso se il presidente del Consiglio riterrà qui.

(*Entra nell'Aula il presidente del Consiglio*).

Presidente. Onorevole presidente del Con-

siglio, intende rispondere all'interpellanza dell'onorevole Minelli?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sì.

Presidente. Onorevole Minelli, le do facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Minelli. Sono stato mosso a presentare questa interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole ministro dell'interno sopra le condizioni fatte ai nostri emigranti sul suolo italiano, nel viaggio e sul suolo estero da due fatti: I dati statistici veramente allarmanti, specie per la mia Provincia, e le notizie strazianti ricevute da miei concittadini che si trovano nell'Argentina e nel Brasile. Notizie confermate ora da un interessante opuscolo del mio amico e collega onorevole marchese Colocci, che dà delle informazioni interessanti sulle condizioni degli emigranti italiani nella Repubblica Argentina.

Mi ricordo che, quando fu annunziata la mia interpellanza, l'onorevole presidente del Consiglio, così gentile e cortese sempre anche verso di me, fece un sorriso blando e dolce, e parve quasi dicesse: che cosa dobbiamo far noi per impedire questa emigrazione eccessiva?

A me, francamente, rimase impresso quel sorriso tanto più che io non domandava certamente che si facesse qualche restrizione al diritto sacrosanto di emigrare, perchè desidero che la legge del 1888 sia interamente osservata, come legge di libertà e di tutela, ma mi impensierivo anzi perchè questa tutela non veniva accordata a coloro che emigrano. Mi impensierivo specialmente per i dati statistici, che comunicherò alla Camera, e che sono allarmanti precipuamente nella parte che si riferisce alla mia Provincia.

Nel primo semestre 1891, mentre l'emigrazione permanente in tutto il Regno è ascisa a 79,510 persone, la provincia di Rovigo vi ha contribuito con 10,879 persone. Cifra cospicua veramente allarmante.

Nel terzo e quarto trimestre dello stesso anno, poi, abbiamo avuto una emigrazione di 5,328 persone; in complesso, in un anno, 16,207 emigranti. Non vi pare enorme questa cifra? Io mi domando se può essere questa quella emigrazione sana, ordinata, efficace, che tutti desideriamo, per diminuire la eccedenza di popolazione, o se invece non è una fuga, qualche cosa che nuoce, che toglie al paese delle forze vive e aumenta il numero dei sofferenti

invece di diminuirlo; e penso se il Governo non avrà un aumento notevole nelle spese di rimpatrio, poichè questi emigranti dovranno ritornare in paese quando vedranno che le miserie dell'America sono ancora maggiori di quelle dell'Italia che hanno lasciata.

Io, quindi, memore delle importanti e bellissime discussioni che, in materia di emigrazione, furono fatte in questa Camera, quando appunto fu discusso il disegno di legge dell'onorevole Crispi, domando al presidente del Consiglio che si aumenti la tutela di coloro che emigrano.

Si è creduto di disciplinare l'emigrazione imponendo agli agenti delle cauzioni molto forti; ma io osservo che gli agenti hanno dato una figliazione spaventevole di sub-agenti. So di un agente patentato, il quale ha più di 400 sub-agenti, che si spargono per tutti i Comuni del Regno, e siccome ve ne sono magari due o tre nello stesso Comune, si fanno fra loro una tale concorrenza che è tutta a danno di chi emigra, perchè non fanno altro che fanatizzare la gente col fantasma del benessere che troverà nell'America.

D'altra parte mi impensierisce anche il modo col quale questi poveri emigranti si fanno viaggiare; chè noi li vediamo pigiati nei vagoni di terza classe, senza lo spazio necessario per potersi muovere, e, ciò che è ancora peggio, soggetti ad epidemie ed altro nelle traversate di mare.

Le ispezioni igieniche ai bastimenti che partono sono quasi derisorie. Lo spazio assegnato nella nave agli emigranti è inferiore alle prescrizioni, e tutto là dentro vi scapita, la morale come la igiene; sono vere bolgie infernali, tanto che sento dire che di cadaveri di bambini e di vecchi si seminano le acque del mare che gli emigranti attraversano.

Io quindi domando al presidente del Consiglio se si può lasciare che sia un medico dipendente dalla Compagnia di navigazione quello che deve ispezionare le condizioni igieniche della nave che trasporta gli emigranti; domando se sempre siano osservate le prescrizioni relative allo spazio che dev'essere assegnato nella nave a ciascun emigrante.

Quindi lo pregherei di fare in modo che questa ispezione, nei riguardi igienici, fosse alquanto migliorata.

Ma io vado più oltre e mi dò pensiero dell'emigrante, quando arriva all'estero.

Se l'emigrazione fosse davvero una cor-

rente sana e ordinata, io vedrei molto volentieri che questa gente si recasse in paesi stranieri, perchè queste correnti emigratorie riuscirebbero di vantaggio alla madre patria e servirebbero ad aumentarne l'influenza morale; ma, purtroppo, io vedo con molto dispiacere che la protezione dei Consoli per questa povera gente, è quasi nulla. Conosco fatti, che potrei citare alla Camera, di Consoli italiani che quasi disprezzavano l'operaio che andava a domandare ad essi aiuto ed assistenza; so anche di un Console che si circondava di una ringhiera per separarsi dagli emigranti che andavano a parlare con lui. So pure di un altro Console che ha delegato, in un paese, un avvocato per trattare un interesse che riguardava un cittadino italiano, pregiudicandolo grandemente, perchè quell'avvocato chiedeva nientemeno che una provvisoria di 10,000 lire per poter ricuperare una modesta sostanza di 18,000 lire.

Ora io domando se questa sia la protezione che i consoli italiani accordano ai nostri connazionali.

Io vorrei che il Governo del nostro paese incoraggiasse quelle Società protettrici degli emigrati che già furono istituite da altre nazioni; così la scelta degli elementi, che è opportuno che emigrino, avverrebbe in modo ordinato e non in modo tumultuoso e dannoso agl'interessi dell'agricoltura e all'economia del paese.

Un'ultima raccomandazione. Io comprendo che si debbano fare tutte le economie per pareggiare il bilancio; ma siccome credo che si debba essere uomini di Stato e non semplici ragionieri, e che non dobbiamo pensare al semplice pareggio aritmetico, mentre poi manca il pareggio vero economico del paese, così ritengo che sia necessario compiere quei lavori che sono la vera rendenza economica del paese, e non peggiorare le condizioni dei contadini che emigrano.

Raccomando quindi vivamente all'onorevole presidente del Consiglio le bonifiche della mia Provincia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Minelli notò che il giorno in cui egli ebbe a presentare la interpellanza che ha svolto or ora, io ne accolsi l'annuncio con un sorriso. Io in verità non rammento

d'aver commesso questo peccato; se l'avessi commesso, spero che l'onorevole Minelli lo vorrebbe ritenere come un semplice peccato veniale.

Forse avrò sorriso, ma perchè avrò detto fra me che il numero delle interpellanze cresceva di una; non per altro, perchè l'onorevole Minelli sa quanto sia alta la stima che io ho di lui e del suo ingegno, quanto il valore che dò alle sue parole.

L'argomento dell'emigrazione è senza dubbio grave, perchè il fenomeno dell'emigrazione non va mai scompagnato da profondi dolori. Il più delle volte l'emigrazione è consigliata dalle sofferenze della miseria, e il più delle volte, purtroppo, invece di trovare conforto a queste sofferenze, gli emigranti incontrano sofferenze nuove e ancora più gravi.

Ma l'onorevole Minelli sa, egli medesimo lo rammentava dianzi, come le nostre leggi, in fatto di emigrazione, siano ispirate al pensiero della libertà. E io penso che a giusta ragione, dal pensiero della libertà esse siano state ispirate; avvegnachè ogni uomo, quando non offende gl'interessi altrui, deve essere libero di cercare la sua fortuna laddove crede di poterla trovare.

E del resto, sebbene l'emigrazione sia, come diceva, fonte di molti dolori, essa rivela pure un senso di attività e di forza nel popolo che emigra, del quale è ragione di compiacersi.

Sono i popoli forti ed energici che si sentono spinti, quasi da forza arcana, alla emigrazione. Ed è l'emigrazione dei popoli di razza sassone che ha fatto uno dei più grandi miracoli.

L'onorevole Minelli si duole della fuga tumultuosa di contadini che avviene in alcune Provincie del Regno; e prevede come questa fuga tumultuosa possa e debba essere occasione a gravi spese di rimpatrio anche per l'erario.

Io ne convengo; vi è in certi momenti un eccesso che conviene temperare, che più volte il Governo ha cercato e cerca di temperare con opportuni consigli, dando avviso dei pericoli che l'emigrazione può in qualche paese incontrare; e posso assicurare l'onorevole Minelli che questo, che è stato fatto pel passato, sarà fatto anche in avvenire.

L'onorevole Minelli si duole inoltre del modo col quale l'emigrazione si svolge. Ma,

onorevole Minelli, bisogna distinguere nel fenomeno dell'emigrazione tre momenti: la partenza dal proprio Comune fino all'imbarco; l'imbarco nei piroscafi che muovono dai porti del Regno, e l'arrivo sul suolo straniero.

Ora le nostre leggi provvedono per ciò che riguarda l'arruolamento (mi si passi la parola) degli emigranti; provvedono per ciò che si riferisce ai provvedimenti sanitari ed igienici durante la traversata, ma non provvedono, e non possono provvedere, al terzo periodo, cioè quando gli emigranti si trovano sul suolo straniero.

Io ho ragione di credere, e le informazioni d'ufficio me ne danno anzi certezza, che nel primo periodo il Governo non ha mancato di fare ciò che la legge vuole sia fatto; anzi dirò all'onorevole Minelli, che il Ministero dell'interno è molto severo nell'esigere dagli agenti di emigrazione la stretta osservanza degli obblighi che dalla legge sono imposti.

Aggiungo che, prima della partenza degli emigranti, tra questi e gli agenti viene stipulato un contratto con cui si assicura agli emigranti il giorno della partenza, si stabilisce il piroscafo sul quale prenderanno imbarco, il trattamento di bordo, l'arrivo a destinazione, ecc. Queste cose si fanno in obbedienza alla legge, ed io posso assicurare l'onorevole Minelli, che il ministro dell'interno non mancherà di tener conto de' suoi suggerimenti e delle sue raccomandazioni, facendo sì che la legge sia, se è possibile, ancor più scrupolosamente e rigorosamente osservata.

Quanto al viaggio di mare, dichiaro all'onorevole Minelli che tutte le prescrizioni sanitarie furono sempre osservate; ed io non so che vi siano stati reclami; ma non mancherò di prendere gli accordi opportuni anche col Ministero della marina, perchè si provveda alla necessaria vigilanza, tenendo conto dei giusti suggerimenti dell'onorevole Minelli.

Fin qui, noi siamo in casa nostra, e possiamo osservare le leggi; e, se queste leggi non fossero sufficienti, possiamo modificarle. Il punto più grave e più difficile è un altro; è quello che riguarda l'emigrante quando è giunto al luogo di destinazione. Lì cessa la protezione delle nostre leggi; ed è mestieri provvedere con accordi coi Governi stranieri, per temperare tutti gli inconvenienti ai quali gli emigranti vanno incontro.

Qui l'opera dei nostri agenti consolari potrebbe essere opportuna; e l'onorevole Minelli si è doluto della condotta di cotesti agenti.

Io avrei preferito che l'onorevole Minelli avesse precisati i luoghi ed i nomi, acciocchè io avessi potuto fare le indagini opportune per verificare se realmente vi siano agenti consolari i quali abbiano mancato ai loro doveri. Ma comprendo il riserbo del quale l'onorevole Minelli si è voluto circondare, e farò io quelle indagini le quali possano condurmi a scoprire i colpevoli, se colpevoli ci sono.

Ho detto: se colpevoli ci sono, poichè è molto facile lanciare accuse; ma non sempre queste accuse sono fondate sul vero. E quindi, pur dando un gran peso alle parole dell'onorevole Minelli e pure impegnandomi a fare le indagini opportune, fino a prova contraria debbo ritenere che gli agenti consolari abbiano rigorosamente adempiuto ai loro doveri.

Secondo me però gli agenti consolari debbono, non solo esercitare la loro azione verso i Governi presso i quali sono accreditati perchè si trovino modi e temperamenti tali che possano evitare od alleviare le sofferenze ed i patimenti a cui spesse volte i nostri emigranti vanno incontro; ma debbono ancora mirare ad un altro intento.

Io credo che là dove esistono forti nuclei di emigrazione italiana sia buon consiglio costituire speciali Comitati di assistenza per gli emigranti.

Sono profondamente convinto che, se si costituissero nell'America del Sud, segnatamente nel Brasile e nell'Argentina, Comitati di assistenza per gli emigranti, i quali prendessero l'ispirazione dalla madre patria, fossero assistiti dalla carità italiana ed attingessero le loro forze dalla stessa emigrazione, molti e molto utili risultati potrebbero ottenersi.

Questo non è un pensiero esclusivamente mio; parecchi l'hanno avuto, ed anzi esso ha già avuto un principio di esecuzione, se non erro, nel Brasile. E questo esempio deve servire di conforto a coloro che si interessano della nostra emigrazione.

Io spero che l'onorevole deputato Minelli si vorrà dichiarare pago delle mie dichiarazioni, che così riassumo.

Punto primo. Per ciò che concerne l'arruolamento degli emigranti, il Governo farà ogni sforzo perchè le leggi sieno osservate, e oc-

correndo, sieno migliorate nell'interesse della tutela degli emigranti stessi.

Secondo. Per ciò che concerne il viaggio in mare, il Governo farà in maniera che le leggi sieno scrupolosamente osservate, e occorrendo, proporrà che siano modificate nell'interesse dell'igiene.

Terzo. Per ciò che concerne le condizioni della nostra emigrazione nel territorio straniero, il Governo raccomanderà agli agenti consolari l'osservanza dei loro doveri e li ecciterà a promuovere quei Comitati, dai quali solamente può il nostro emigrante, in terra straniera, ottenere assistenza e consiglio.

Presidente. L'onorevole Minelli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Minelli. Io devo anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole presidente del Consiglio, per la forma cortese usata a mio riguardo; egli sa che io lo ricambio, e non da oggi, con un'altissima stima. Ora che si usano anche le frazioni nella soddisfazione, io sarei imbarazzato se dovessi dire di essere soddisfatto al cento per cento, e interrogando me stesso devo dire che c'è una percentuale d'insoddisfazione nel mio animo.

Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della promessa fatta, di prendere provvedimenti all'interno, per la sorveglianza sulle navi quando gli emigranti partono e di eccitare gli agenti consolari perchè vegliano ed assistano gli emigranti; devo però fare le mie riserve sopra un punto. Io ho fatto argomento di speciale osservazione il fatto che, per quanta garanzia morale offrano gli agenti, che sono pochi, non ne offrono punto i sub-agenti, che sono moltissimi e che sono il fomite dell'emigrazione. Infatti in una piccola inchiesta che ho fatto per mio conto nella mia Provincia, rivolgendomi ai sindaci ho avuto risposta simile a quella che diede un sindaco in Sardegna; il quale, interrogato sulle condizioni igieniche del suo Comune, disse che tutti stavano bene perchè mancava il medico. Così a me fu risposto che, se non ci fossero i sub-agenti, non si avrebbe l'emigrazione.

Io non voglio credere che questa sia la esclusiva cagione della eccessiva emigrazione. Conosco come sieno molte e complesse le cagioni dell'emigrazione: la miseria, la stessa crisi del progresso, come la chiamano alcuni scrittori, volendo alludere alle crescenti esigenze, ai vizi, al lusso, al disagio economico generale di tutte le classi. Ma è un fatto che,

avendo questi sub-agenti un guadagno per ogni individuo che arruolano, hanno un forte incentivo per stimolare la emigrazione.

È per tanto su questo punto che vorrei essere tranquillato dall'onorevole presidente del Consiglio.

Mi permetto anche dire che non avrei portata alla Camera l'accusa che ho formulato sull'azione consolare, se non ne avessi un intimo convincimento, e se questo non fosse confortato da prove di fatto, di taluna delle quali pur troppo son stato vittima io, perchè quello che ha perduto le 18 mila lire sono precisamente io stesso.

Ed in quell'occasione ho visto come, se fossi stato suddito di un'altra nazione, mi duole il dirlo, avrei avuta una protezione molto più efficace. Non mi sono inteso certo, e mi dovrebbe di essere interpretato male dalla Camera e dico anche dal paese, perchè da qui noi parliamo, per quanto modesti gregari, alla nazione che rappresentiamo, di essere stato frainteso quasi volessi che fossero posti limiti alla facoltà di emigrare. Tutt'altro. Non mi sono inteso di chiedere provvedimenti restrittivi dell'emigrazione. Questo diritto di locomozione, come dicono gl'inglesi, dev'essere pieno ed amplissimo, ed io certo non vorrei che fosse menomamente tolto nè ostacolato, ma domando soltanto che questa corrente dell'emigrazione, questo moto emigratorio sia meglio indirizzato, perchè quest'esuberanza di forze, a cui accennava l'onorevole presidente del Consiglio con parola dotta ed efficace, è vera laddove quest'emigrazione è bene distribuita per tutta intera la nazione; ma quando una Provincia, come quella di Udine, dà un contingente, tra emigrazione temporanea ed emigrazione propria, di 35 mila emigranti, domando se questa possa dirsi una sana emigrazione.

Quando dalla provincia di Rovigo, che ha appena, se non erro, 220 mila abitanti, ne emigrano 16 mila e più, domando se questa non sia una folla che fugge e se possa dirsi che rappresenti la forza, il vigore di un popolo che cerca di portare la sua esuberanza in paese straniero.

Io perciò non dirò quanto sia, adottando il sistema decimale, il quoziente che mi rimane non soddisfatto. Certo è che, mentre sono soddisfattissimo delle parole gentili dell'onorevole presidente del Consiglio, raccomando a lui vivamente di esercitare tanto all'in-

terno come all'estero la tutela dei nostri poveri contadini. Pensi che queste popolazioni rurali sono molto pazienti, ma sono anche molto sofferenti.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Due sole parole all'onorevole Minelli. Il Governo terrà il massimo conto delle sue raccomandazioni relative ai sub-agenti. Quanto poi alla condotta dei consoli, io rispetto molto le opinioni dell'onorevole Minelli, ma non posso convenire che il corpo consolare manchi ai suoi doveri; una censura così generale sarebbe immeritata ed ingiusta; perchè i nostri rappresentanti tengono alto il nome italiano all'estero. Non posso dire che tutti adempiano ed abbiano sempre adempiuto a tutti i loro doveri; questo no, perchè gli uomini sono fallibili; ma assicuro l'onorevole Minelli che la Amministrazione non manca mai di punire coloro, che ai loro doveri trasgrediscono.

Se l'onorevole Minelli ha qualche fatto preciso, lo prego di avere la cortesia di comunicarmelo, anche privatamente, egl'impegno la mia parola che farò il mio dovere di ministro, richiamando gli agenti consolari che abbiano mancato alla osservanza dei loro doveri.

Presidente. Ora verrebbe un'interpellanza dell'onorevole Molmenti, ma essendo l'interpellante assente per ragioni di salute, conserva la sua volta d'iscrizione.

L'onorevole Rosano e l'onorevole Imbriani sono pure assenti per motivi di salute; conservano quindi ambedue il loro turno d'iscrizione.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Valle Angelo al ministro dei lavori pubblici, sulle cause che possono aver determinato i disastri ferroviari avvenuti sulle linee italiane.

L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle Angelo. La mia interpellanza, mentre interessa tutti i cittadini del Regno, deve interessare ancora più voi tutti, onorevoli colleghi; giacchè, chiamati dagli interessi particolari e dagli interessi generali a passare molto del nostro tempo in ferrovia (*Risa*), noi siamo più degli altri esposti ai disastri che possono avvenire sulle strade ferrate. Mi

auguro quindi che vorrete prestarmi benevola attenzione.

La frequenza dei disastri che ebbero a verificarsi negli ultimi mesi sulle ferrovie italiane e su quelle estere, richiamarono sopra i servizi ferroviari l'attenzione pubblica. Ed infatti il disastro avvenuto in Svizzera per la rottura del ponte di Moenchostein e l'altro in Francia a Saint-Mandé, furono tali che allarmarono l'intera Europa. E se quello di Moenchostein avvenuto in Svizzera è uno di quegli accidenti che avvengono raramente, e trova solamente riscontro in quello della Juy in Inghilterra, l'altro di Saint-Mandé può dirsi uno degli avvenimenti classici nei disastri ferroviari. Questo e quello di Ponte Galera, avvenuto a pochi chilometri da questa città, ripetono la loro causa dal cattivo servizio dei segnali o dalla inavvertenza del personale.

Dopo i disastri vien sempre la questione se questi debbano attribuirsi a cattiva condizione del materiale o ad inavvertenza del personale.

Il disastro di Ponte Galera si attribuisce al fatto che si trovavano, di fronte alla stazione, due binari guasti, dei quali era stato proposto il riattamento, da otto mesi, ma che non si era mai trovato il tempo di farli accomodare; o al fatto che il disco non desse bene il segnale d'arresto al macchinista.

Io non mi dilungherò su questo doloroso accidente; faccio solamente rilevare che il treno n. 215, proveniente da Pisa, aveva un ritardo di 78 minuti.

Dunque i ritardi sono la causa principale dei disastri che si verificano nelle ferrovie, e tanto quello di Saint-Mandé che quello di Ponte Galera hanno la identica origine. Ricordo che la Camera, impressionata, nel 1887, dei grandi ritardi che si verificavano nell'arrivo dei treni, ottenne dall'onorevole Saracco, allora ministro dei lavori pubblici, che fosse fatta un'inchiesta sulle cause determinanti tali ritardi; e che, con decreto del 5 novembre 1887, fu nominata appunto una Commissione la quale studiasse tali inconvenienti e ne indicasse i rimedi.

L'onorevole Branca, nella seduta di venerdì scorso, se non erro, rispondendo all'onorevole Siacci, ebbe a dire che dall'ultima statistica fatta risultava che i ritardi erano diminuiti dal 1887 in poi.

Il fatto sarà certamente vero, ma osservo

che il 1887 segna il massimo dei ritardi. E ciò si spiega per l'aumento dei traffici verificatosi in quell'anno a causa dei trattati di commercio che andavano a scadere; quindi il confronto non regge.

Dal 1881 al 1887 noi abbiamo avuto, nei ritardi dei treni viaggiatori, una percentuale media di 4.18, che raggiunse il culmine nel 1887, nel quale anno fu di 6.32 per la Mediterranea, di 3.88 per l'Adriatica e di 2.46 per la Sicula. Vede dunque l'onorevole ministro che non possiamo prendere per termine di confronto i dati del 1887; dunque i ritardi sono rimasti stazionari.

Le cause di questi ritardi sono molteplici e varie: 1° coincidenze all'estero, 2° coincidenze all'interno, 3° incroci e precedenze, 4° manovre, carico e scarico, 5° difetto di trazione, 6° affluenza di viaggiatori, 7° influenze atmosferiche, poste e dogane, 9° cause diverse.

La Mediterranea tiene in evidenza i ritardi indicati dall'articolo 58 del regolamento di polizia ferroviaria, cioè di 20 minuti per i diretti, di 25 per gli omnibus e di 45 per i misti.

L'Adriatica estende la statistica a tutti i treni in arrivo che ritardano 10 minuti o più.

La Sicula non riconosce utile questa statistica, e non ne fa alcun conto.

Ora sta il fatto che i ritardi sono quelli che, disordinando gli orari, dando luogo a combinazioni diverse, obbligando i capi stazione a disporre in 4 o 5 minuti 4 o 5 incroci diversi, come appunto accadde a Ponte Galera, determinano l'80 per cento degli scontri che abbiamo a registrare.

Dunque la statistica dei ritardi è necessarissima, e si deve obbligare le Società ferroviarie a tenerla in regola.

E, difatti, la Commissione stessa riconobbe questa necessità, e la indicò nella sua relazione che ognuno di voi avrà potuto esaminare, stabilendo: 1° doversi compilare regolare statistica annuale dei ritardi, seguendo il sistema di registrazione in uso presso l'Adriatica; 2° richiedersi alle Società, ogni quindici giorni, il bollettino dei ritardi.

Domando: si ottempera a quelle disposizioni?

Charles Lejeune, direttore dei lavori in Francia, in un suo opuscolo intitolato: *La questione delle ferrovie davanti al Parlamento nel 1882*, scrisse:

« Evvi solo un mezzo efficace per evi-

tare gli accidenti sulle ferrovie, ed è il più semplice, e, aggiungeremo, il più naturale; esso consiste nell'ottenere la regolarità nella marcia dei treni. »

Ora, dal momento che la Commissione stabilì che si compilasse una regolare statistica, seguendo il sistema, praticato dalle Società dell'Alta Italia, e quindi dalla Società Adriatica, io chiedo all'onorevole ministro che lo faccia adottare dalle altre Società, e sia tenuto in perfetta regola.

Alcuni diranno: si denunzino i ritardi ai tribunali, ed essi provvederanno a forma di legge.

Ebbene, ho voluto vedere che cosa fu fatto in passato a questo proposito, e mi risulta dall'esame fatto che il numero delle sentenze pronunziate a carico delle Società fu così esiguo, da rendere quasi illusorie le disposizioni penali al riguardo. Infatti, in tre anni e mezzo, furono pronunziate dai tribunali di prima istanza nove sentenze di condanne riguardanti 19 treni giunti in ritardo superiore ai limiti di tolleranza; otto sentenze di assoluzione o di non farsi luogo a procedere, riguardanti 57 ritardi.

Ora, di fronte a questi risultati, domando io se possa avere efficacia il regolamento di polizia ferroviario.

La Commissione, dopo un lavoro lunghissimo, accuratissimo e minutissimo e davvero fatto con tutta coscienza, lo riassunse nei seguenti provvedimenti più urgenti: 1° Semplificare la composizione dei treni diretti troppo pesanti; 2° estendere l'applicazione dei freni continui a tutti i veicoli dei treni diretti; 3° separare, progressivamente, il servizio merci da quello viaggiatori; 4° semplificare la distribuzione dei biglietti, riducendo a minor numero la varietà dei biglietti speciali a tariffa ridotta (come ebbe a dire, pochi giorni innanzi, l'onorevole Brunicardi, lamentando un simile inconveniente); 5° in caso di grande affluenza di viaggiatori, fare viaggiare un manuale nel bagagliaio pel più pronto servizio dei bagagli; 6° raddoppiare i binari sulle linee più importanti, e, dove fosse troppo dispendiosa l'applicazione del secondo binario, applicarvi il *block-system* ed intercalare le stazioni d'incrocio sui tratti troppo lunghi; 7° sollecitare l'ingrandimento delle stazioni sopra indicate; 8° completare le officine per le riparazioni del materiale rotabile, e, finalmente, mantenere al corrente e pubblicare, senza ec-

cessivo ritardo, una buona statistica dell'esercizio, compresa quella dei ritardi dei treni e delle loro cause.

Avendo interrogato un pubblico funzionario, e domandatogli se al Ministero vi era una statistica dei ritardi e dei disastri che avvengono in Italia ed all'estero, ne ho avuto per risposta che una statistica dei ritardi è in corso di stampa. Non so se ciò sia esatto; ma, ammesso che sia esatto, faccio osservare che, dal 1887, non fu più pubblicato alcun bullettino che ci dica se questi ritardi esistano ed in quale misura.

Ora, trattandosi di una materia così delicata, mi pare che, ogni anno, dovrebbe pubblicarsi una statistica dei ritardi e dei disastri ferroviari; perciò mi rivolgo all'acuta mente del mio amico Branca e allo studio che egli mette nella direzione del suo dicastero, perchè voglia provvedere alla sollecita compilazione di questa statistica la quale potrebbe servir di norma al ministro per indicare alle Società i rimedi che fossero da adottarsi.

In una rivista scientifica, ho letto che i disastri sono specialmente classificati in deviazioni e collisioni per incontro di treni, giacchè sono questi i disastri che danno le maggiori vittime. Dalla stessa rivista apprendiamo che la Francia, dal 1878 al 1885, conta su 13,421 accidenti, 840 sviamenti e 907 collisioni; l'Allemagna, dal 1883 al 1890, su 21,933 accidenti, 3,011 sviamenti, e 1,995 collisioni; l'Inghilterra, nel 1887, su 1,674 accidenti, 91 collisioni e 58 sviamenti. Viene ultima l'America del Nord, pochi giorni fa citata, appunto, dall'onorevole ministro dei lavori pubblici come il paese in cui si verifica il maggior numero di accidenti. E ciò è vero. Ma l'America ha anche la più grande rete ferroviaria del mondo, contando essa 250,000 chilometri di linee ferrate.

Dal 1883 al 1888 l'America conta sopra 8,685, accidenti, 3,544 collisioni e 4,666 deviazioni mentre, dal 1883 al 1888, caddero 200 ponti o palizzate, dei quali soli 40 nel 1888; ciò che prova essere la vita molto meno curata in America che in Europa.

L'Italia, infine, nel 1888, su 4779 accidenti diversi ha avuto 180 deviazioni e 65 urti; talchè, confrontando questi dati con il numero degli accidenti accaduti in Inghilterra nel 1887, noi abbiamo una superiorità di 122 deviazioni, mentre l'Inghilterra è superiore all'Italia negli urti di 26. Cosa questa poco

confortabile per noi e che dimostra come le nostre linee, per lo meno, siano costruite con poca accuratezza se i deviazioni sono tanto superiori agli urti ed alle collisioni.

I deviazioni provengono dalla natura dei terreni, dalla mala costruzione delle linee e dalla poca sorveglianza; le collisioni, poi provengono dal cattivo segnalamento dei dischi, dai freni, dal servizio telegrafico e dalla disavvertenza dei capi-stazione ed altri addetti al servizio ferroviario, ed, in gran parte, anche dalla inosservanza delle disposizioni regolamentari.

I dischi dovrebbero esser migliorati, applicando il nuovo modello, muniti di un gran fanale fornito di una potente lampada a fiamma cilindrica. Presso i medesimi dovrebbe esservi un casello per i guardiani incaricati di vigilare che agiscano regolarmente, e, se guasti, di ripeterne i segnali.

Tutte le stazioni dovrebbero essere protette da doppio segnale al loro ingresso, cioè, oltre il disco, come segnale avanzato o di avviso, dovrebbero avere un semaforo a 150 o 200 metri dal deviatoio estremo, come segnale di fermata assoluta, i quali permetterebbero ai treni di fermarsi in maggiore vicinanza alle stazioni e quindi di trovarsi in comunicazione diretta col personale delle stazioni stesse. E ciò, mentre darebbe maggior sicurezza ai treni, li avvantaggerebbe ancora nella velocità; perchè, ora, dovendosi fermare ai dischi, perdono molto tempo per ricevere l'ordine di avanzare.

Inoltre i dischetti degli scambi dovrebbero essere sempre in buon ordine, perchè i macchinisti, fatti accorti dal dischetto, della posizione falsa dello scambio, potrebbero fermare il treno od almeno rallentarlo.

A proposito dei dischi, mi consterebbe che molti macchinisti, i quali, naturalmente, se hanno a cuore la vita dei viaggiatori, hanno a cuore anche la propria, avrebbero fatto domanda alle diverse Società per il miglioramento del servizio dei dischi.

Non so se sia vero, ma mi sarebbe stato riferito che questa domanda fu respinta perchè collettiva.

Veda l'onorevole ministro se la domanda esiste, perchè mi pare che, nell'interesse del personale viaggiante e dei viaggiatori, dovrebbe essere esaudita.

L'altro provvedimento domandato dalla Commissione d'inchiesta è quello che tutti i

treni sieno muniti dei freni Westinghouse, adottati, già, in tutte le ferrovie italiane ed estere.

Certamente ciò porta una spesa, ma credo che, a poco alla volta, dovrebbero questi freni essere applicati a tutti i treni perchè possono eliminare molte disgrazie.

Oltre a ciò crederei opportuno di incoraggiare, con premi, gli studiosi di simili congegni, ad inventare qualche altro meccanismo anche più energico che non sia il freno Westinghouse.

Ma lasciamo il materiale e veniamo al personale, che ha in mano tutto il movimento delle ferrovie, e da cui dipende la sicurezza dei viaggiatori. Se guardiamo le statistiche vediamo che l'Italia, nella spesa del personale, viene subito dopo il Belgio. Infatti il Belgio spende 12.54; l'Italia 8.99. La Russia 8.93; la Germania 8.92; la Francia 7.92; i Paesi Bassi 7.22; l'Austria-Ungheria 6.97; la Svizzera 5.55; la Romania 5.27; il Lussemburgo 4.88 e la Danimarca 4.10. Le tre reti raggiungono, poi, il 42 per cento di prodotto lordo, il 66 per cento delle spese di esercizio, proporzioni che non sono raggiunte in alcun altro paese d'Europa.

Però, come tutti hanno avuto modo di vedere, il personale viaggiante e di linea non corrisponde al bisogno. Per quali cause, mentre noi spendiamo di più, abbiamo un servizio non regolare? La statistica, ammesso anche che sia veritiera, non appaga per intero, perchè noi dobbiamo considerare che diverse cause influiscono su questo eccesso di spesa. Le nostre linee attraversano terreni malarici, nei quali occorre un doppio personale, perchè nella stagione estiva, una gran parte di esso è preso da febbre; e quasi sempre, in una stazione, v'è un solo impiegato funzionante da capo-stazione, da telegrafista, da commesso alle merci, perchè tutti gli altri impiegati sono ammalati.

E questi impiegati, dopo che hanno fatto il loro servizio e l'hanno adempiuto di giorno e di notte, non percepiscono che 80 o 70 lire al mese e debbono disimpegnare tutte le mansioni burocratiche, qual'è quella della scritturazione delle statistiche, delle bollette di spedizione. Ora è la cosa più probabile di questo mondo che quando essi abbiano adempiuto a tutte le richieste di scritturazione, loro sfugga qualcuna delle misure che debbono prendere per il regolare andamento dei treni.

Ma a ciò s'aggiunge ancora un'altra cosa ben più grave e più importante. Questi impiegati delle ferrovie hanno un minimo di lavoro di 12 ore al giorno, e i capi stazione debbono stare in servizio 24 ore. Domando all'onorevole ministro e domando ai colleghi se sia possibile che un uomo possa stare in piedi 24 ore senza un'ora di riposo, ed accudire alle più delicate mansioni. Nessuno di noi sarebbe buono a stare qui per 24 ore continue alla Camera ad ascoltare i colleghi che parlano. Come può un uomo, quand'è obbligato a stare esposto alle intemperie, quand'è obbligato ad una tensione d'animo non ordinaria, a compiere tutti gli obblighi impostigli per la sicurezza dei passeggeri? È stata posta la questione delle ore di lavoro, se esse debbono essere 10 o 8, ma qui vedete che si tratta di ben altra cosa, se codesto impiegato possa, cioè, resistere a così lungo servizio. La guardia in mare è di 4 ore, la giornata di lavoro nelle fabbriche è di 8 ore, la giornata dell'operaio di campagna è di 10 e quella nelle ferrovie è di 12 ore; mentre, come ho detto, quella dei capi stazione arriva fino a 24 e quella dei deviatori fino a 36 ore.

I deviatori sono quelli, che hanno veramente in mano la vita dei passeggeri, perchè uno scambio, dato falsamente, può produrre un disastro.

Infatti il disastro, testè avvenuto a Corniglia presso Spezia, fu causato da un deviatore, che sbagliò lo scambio. Ma come può non sbagliarlo, quando un pover'uomo è costretto, per 36 ore di seguito, a disimpegnare le proprie mansioni? Ma si dice non lavorano 36 ore!

Ed io rispondo: lavorano solamente 24 ore perchè si accordano fra di loro.

E, se agli altri si concede un riposo almeno di 14 ore sulle 24, perchè non deve darsi agli impiegati ferroviari, che non solo debbono rispondere della vita propria, ma anche della altrui?

A ciò si aggiunga che il servizio notturno è obbligatorio e non retribuito, che la indennità malarica, a cui hanno diritto, se si ammalano, non viene loro data, giusto quando ne avrebbero più bisogno, perchè, quando si ammalano, è naturale che debbano spendere almeno un terzo di più di quando sono sani.

Dunque il sistema è complicato, barocco, pedante ed irrazionale; perchè, mentre si ha esuberanza di personale nelle amministrazioni centrali, vi è deficienza nel personale viaggiante e di linea, che è il più importante,

Il personale ferroviario domanda l'applicazione dell'articolo 103 delle Convenzioni (98 per le Sicule). Ora se questa applicazione dalle Società non si è fatta, vuol dire che le Società ne temono un danno, mentre se il personale ferroviario vuole l'applicazione di questo articolo vuol dire che ne spera un bene.

Le Società ottemperino, dunque, a questo articolo 103, presentando l'organico; così per lo meno acquieteranno questo malcontento che, oggi, è allo stato latente nelle amministrazioni ferroviarie e contribuisce, certo grandemente, al non buono andamento del servizio.

Boutoux, direttore delle ferrovie austriache del Sud, diceva che la sicurezza dei treni risiede nel valore del personale preposto alle manovre dei segnali, alla direzione dei treni e al mantenimento del materiale, in una disciplina di acciaio e di acciaio temperato. Sono anch'io di questo parere che occorra una disciplina di acciaio e di acciaio temperato, ma a dare questa tempera ci vuole l'oro, ossia, che lo stipendio degli impiegati sia sufficiente al mantenimento di essi e delle loro famiglie, sia assicurato il loro avvenire e le loro promozioni avvengano in misura giusta ed ordinata. Il personale delle nostre ferrovie, se ben trattato, è intelligente, attivo e zelante. Dunque, non trascurando queste qualità eccellenti del nostro personale ferroviario, dobbiamo procurare che le Società, nel loro interesse stesso, diano al medesimo un organico che ne stabilisca, ne semplifichi e ne assicuri l'avvenire.

Ma qualcuno dirà: vi è l'Ispettorato; esso è quello che deve naturalmente vigilare sull'andamento delle ferrovie. Corrisponde esso al suo fine? Io dico che no. E lo provo. Accennerò le ragioni principali:

1° Le Convenzioni sono fatte in modo che i rappresentanti del Governo si trovano spesso volte nel bivio o di tacere, anche su ciò che vedono, o di prendersi il torto;

2° Codesti rappresentanti si trovano spesso inermi di fronte alle Società ferroviarie, più forti dello stesso Governo;

3° La maggior parte degli ingegneri-ispettori, sono giovani abilissimi, attivissimi, pieni di zelo e d'ingegno non comune, ma privi di pratica, avendo, essi, in generale, appena usciti dalle scuole, battuta la via burocratica degli uffici governativi, e non essendo ammaestrati alle furberie degli impresari.

Hanno da fare con un personale malizioso, pratico, di ogni singolo mestiere; poichè ciascuno del personale è, si può dire, uno specialista.

4° Perchè il personale governativo è insufficiente di numero, uno solo si trova spesso a sorvegliare il movimento, la manutenzione, la trazione e il materiale, quindi uno solo deve essere onnisciente di fronte a tanti specialisti.

Sulla linea Brindisi-Taranto-Reggio Calabria-Bagnorea-Nicotera e diramazioni vi ha un solo ingegnere ispettore; come può rivedere esso solo l'operato di due o tre sotto ispettorati di movimento, di due o tre sezioni di mantenimento, e di più la trazione con i suoi depositi ed officine?

Ora, è possibile che un individuo possa corrispondere a tutti questi servizi e vigilare tutto questo personale?

La vigilanza o deve esser fatta bene o altrimenti è inutile, e la spesa resta di nessun vantaggio per lo Stato.

Questo, naturalmente, è anche il risultato del regime ferroviario, che abbiamo adottato; giacchè fra tutti i regimi ferroviari, in vigore in Europa e in America, noi ci siamo tenuti al peggiore che esista, quello, cioè, dell'Olanda.

Infatti all'atto pratico si vede che il contratto governativo è illusorio. In Francia fu questo il parere della Commissione parlamentare presieduta da Diez-Moulinier, che nel 1873 fece la inchiesta sulle ferrovie e successivamente questo parere fu confermato.

Perciò ritengo che sia stato un errore l'aver adottato quella forma di Convenzioni oggi in vigore, perchè noi avremmo dovuto deciderci fra il regime di Stato o il regime industriale assoluto; e le Convenzioni ormai possono essere accolte come un primo passo verso il regime industriale.

Infatti la relazione della Commissione di inchiesta sullo esercizio delle ferrovie italiane, presieduta dall'onorevole Brioschi, e che aveva a segretario l'onorevole Genala, entrambi relatori, conchiudeva: *Esser preferibile che l'esercizio delle strade ferrate italiane venisse affidato all'industria privata.* Nei diversi Stati d'Europa e di America, l'esercizio infatti vien fatto da Compagnie private ed appaltatrici.

Lasciando da parte l'esercizio governativo, tutte le strade ferrate dell'Inghilterra, di

America, della Francia, dell'Austria-Ungheria, della Germania, della Svizzera, della Russia, della Spagna, sono esercitate per mezzo di Società proprietarie ed esercenti al tempo stesso.

Il sistema di appaltare l'esercizio, invece, ha un solo esempio importante, quello dell'Olanda. Quindi la Commissione d'inchiesta dopo aver esaminato tutti i sistemi vigenti in Europa ed America, venne a questa conclusione: che tra i tre principali sistemi di ordinamento ferroviario, *Concessione intera* — *Appalto governativo* — *Esercizio governativo*, si doveva dare la preferenza al primo. Noi, invece, ci siamo attenuti al sistema peggiore, cioè quello del regime industriale, temperato dalla sorveglianza e dal controllo dello Stato.

Ora è un fatto che tutti sono persuasi del cattivo risultato delle Convenzioni; Governo, Società, paese. Quindi credo che Ella, onorevole ministro, farà cosa utile se prenderà la iniziativa di una riforma delle Convenzioni, accettando appunto il sistema industriale in modo assoluto. In tal maniera noi verremmo a risparmiare un milione e mezzo, che spendiamo per l'Ispettorato, poi potremmo ricavare ancora dalle Società assuntrici una somma di quasi 100 milioni, i quali farebbero molto comodo all'erario dello Stato ed avremmo così un migliore servizio di quello che abbiamo oggi.

Onorevole Branca, studi con amore questo problema tanto interessante per la economia nazionale.

Ella ha fine ed acuto ingegno e sottile discernimento, se riuscirà a migliorare questo importante servizio, si assicuri che il suo passaggio al Ministero dei lavori pubblici lascerà traccia profonda, grato ricordo, ed Ella guadagnerà la stima e la riconoscenza del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Valle, con molta copia di notizie, e con studio accurato, da casi particolari ha voluto elevarsi ad una questione di sistema.

Io seguirò il suo ragionamento passo a passo, per dimostrare che parecchi dei particolari da lui citati, o non sono perfettamente esatti, o non rispondono all'obbiettivo che egli ha avuto in mira.

Cominciamo dagli scontri.

Non vi è paese del mondo come l'Italia in cui, sopra circa venti miliardi di viaggiatori-chilometro, quanti rappresentano il movi-

mento delle ferrovie italiane in un decennio, vi sia stato un così piccolo numero di vittime.

Questo non è, certo, direi così, un elogio assoluto delle ferrovie italiane, anzi bisogna sperare che il servizio diventi sempre migliore; ma dico subito che il nostro servizio ferroviario è molto superiore a quello che si giudica a primo aspetto.

E rispetto agli accidenti, è uno dei migliori del mondo. Perchè se è giusta la critica, bisogna pur riconoscere la verità dei fatti.

Venendo più specialmente alla questione dei periodi, dirò che, negli undici anni dal 1880 al 1890, nel primo periodo 1880-85, abbiamo avuto 2,797 fuorviamenti e 2,182 urti. Siamo discesi, nel secondo periodo, a 1,566 fuorviamenti, ed a 1,113 urti, cioè 1,231 fuorviamenti di meno, e 1,069 urti di meno, vale a dire circa il 50 per cento.

Quindi il periodo delle Convenzioni, che pare sia stato il periodo del grande peggioramento delle ferrovie italiane, rispetto agli accidenti ferroviari, e specialmente ai fuorviamenti e agli urti, presenta una diminuzione del 50 per cento.

Credo che questo non sia un piccolo progresso, e ciò prova che la statistica, che l'onorevole Valle desidera, esiste. Ed io, quando risposi all'onorevole Siacci, ho accennato alla riduzione considerevole dei ritardi avvenuti dal 1890 al 1891; ed il prospetto ragionato di questi ritardi l'ho annesso al mio discorso fatto in risposta allo stesso onorevole Siacci, che è già stampato nel rendiconto della Camera dei deputati.

L'onorevole Valle è ricorso al 1887; ma da quest'epoca in poi molti congegni si sono perfezionati, ed io gli posso dire che la statistica si fa di dieci in dieci giorni, ed è compilata dagli ispettori ferroviari di circolo, i quali, poi, debbono riferirne all'Ispettorato generale.

Dunque, da questo lato l'onorevole Valle può essere certo che, non solo per opera mia (poichè partecipo ai suoi desiderî), ma per opera di tutta l'Amministrazione si è proceduto e si procede sempre più ad una statistica rigorosa, la quale accerta i ritardi ferroviari.

Egli, poi, ha sollevato la questione delle sentenze giudiziarie. Già avevo osservato, l'altro giorno, all'onorevole Siacci, che ultimamente avevamo avuto una sentenza favo-

revole, e questo serva anche di risposta all'onorevole Nocito, che nella seduta dell'altro giorno diceva che bisognava comminare multe giudiziarie e non amministrative. Oggi posso dire all'onorevole Valle che l'Amministrazione si vale di tutti i mezzi, comprese le sentenze giudiziarie; ma certo nè io, nè l'Amministrazione dei lavori pubblici, nè l'Ispettorato possiamo dettare norme ai magistrati, i quali decidono, secondo la loro coscienza ed in base alla legge; e lo Stato e l'Ispettorato debbono chinarsi dinanzi alla sentenza dei magistrati del proprio paese, come qualunque altro cittadino.

Veniamo alla questione più grave, e dirò più simpatica: quella del personale. Io vorrei non solo aderire, ma andare al di là dei voti dell'onorevole Valle.

Egli stesso ha riconosciuto che, fra tutte le ferrovie del mondo, tranne quelle del Belgio, le nostre sono quelle che hanno il maggior numero di personale.

Io lo pregherei di mettere questa sua affermazione in confronto con l'altra da cui apparisce che vi sono deviatori che fanno 36 ore di servizio; capi-stazione che fanno 24 ore di servizio.

Onorevole Valle, i deviatori ed i capi-stazione hanno un orario come i deputati, i ministri, i generali ed i soldati; cioè, sono sempre in servizio, fino a che non siano in congedo; ma ciò non significa già che un capo-stazione compia 24 ore di lavoro, perchè questo sarebbe andar contro la natura umana. Un ministro è sempre responsabile; un soldato è sempre in servizio; ma ciò non significa che, tutte le 24 ore, l'uno e l'altro siano in servizio.

Ora, nelle grandi stazioni dove i treni si succedono con vicenda troppo rapida, vi sono capi-stazione e sotto-capistazione, i quali hanno un turno di servizio. Perciò, l'onorevole Valle (egli ne sa tante di queste cose; e lo ha mostrato con lo studio diligente, esatto che ne ha fatto) deve interpretare l'orario per quel che è. Altro è la responsabilità permanente di un capo-stazione (come quella di un capitano dei carabinieri, di un comandante di truppe), ed altro è l'esercizio effettivo del lavoro in 24 ore.

Del resto, su questa questione del personale, bisogna parlarci molto chiaro: perchè molto più delle parole che si dicono in questa Camera (le quali certo si dicono da persone esperte nelle cose di Stato, da persone a cui il giudizio dà la calma necessaria a non farsi

sopraffare dal sentimento), bisogna occuparsi delle discussioni che si fanno fuori. Si parla, con passione, del personale, dei guadagni delle Società. Ebbene, io ho voluto considerare alcune cifre semplicissime che l'ultimo frenatore può esaminare. Il secondo semestre del 1891 ha segnato un leggero miglioramento nei proventi ferroviari, rispetto ai tre semestri antecedenti. Ora, io ho raddoppiato questo semestre, integrandolo col primo semestre in corso. Come vede, ho preso un dato dei più favorevoli. E mi risulta che il prodotto totale delle ferrovie italiane nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 potrà essere, in cifra tonda, di 236 milioni.

Di questa somma il 27 e mezzo per cento è di compartecipazione dello Stato, ed il 10 per cento si preleva per i fondi di riserva, Casse patrimoniali, casi di forza maggiore, materiale, ecc. Dunque bisogna, secondo le convenzioni, togliere un 37 e mezzo per cento: tutto questo fa una somma di 89 milioni che, detratti dai 236 di prodotto, danno un residuo di 147 milioni. Ebbene, sa, onorevole Valle, quanti di questi milioni sulle tre reti maggiori se ne spendono per personale? 101 milioni! Non restano quindi che 46 milioni con i quali le Società debbono provvedere a tutte le spese di trazione, carbone, olio ed altre materie grasse, manutenzione della strada, del materiale mobile, di mobilio, locali, imposte, cancelleria, ecc.; tutte spese non imputabili ai fondi di riserva nè alle Casse patrimoniali, per cui in definitiva è facile persuadersi che gli azionisti hanno una parte ben magra. Ora, innanzi a questa obbiettività di dati, il venire a parlare di speranze di personale, di scarsi stipendi e di miglioramenti equivale soltanto a far voti per lo avvenire, voti ai quali mi associo volentieri; ma il pensare che possano realizzarsi oggi sarebbe fomite delle più grandi delusioni. Ed io vorrei che le mie parole fossero ben scolpite nella mente dell'ultimo cantoniere e dell'ultimo frenatore.

Ma non basta.

Si deplora che un frenatore abbia 60 lire, con l'indennità notturna 80 lire, e che un cantoniere abbia, soltanto, 40 o 45 lire al mese (il cantoniere ha anche la casa e non di rado anche un pezzo di terreno coltivato).

Non sono, certo, salari lauti questi; ma se si sapesse che per ogni posto di frenatore o di cantoniere si hanno sempre centinaia di

domande, e che non pochi agenti delle stazioni desiderano di passare nel personale viaggiante appunto per avere una mercede maggiore, che, siccome a questo mondo è tutta questione di equilibrio e di armonia, noi possiamo, coi voti; desiderare il miglioramento del personale, ma sino a quando le condizioni del traffico non saranno tali da assicurare, nei proventi, anche un margine sufficiente per coteste migliorie, i voti resteranno sempre voti.

Del resto, dal tempo in cui le Società hanno assunto l'esercizio ad oggi, per la Mediterranea e per l'Adriatica, gli stipendi hanno avuto un aumento graduale del 9 per cento, quelli della Sicula del 6 per cento.

Lazzaro. L'alto personale.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Parlo degli stipendi del basso personale. Rispetto all'alto personale vi possono essere eccezioni di ricompense personali, perchè è certo che le Società ricompenseranno meglio quel funzionario che faccia loro guadagnare di più. E la ricompensa è meritata.

Muratori. Ma l'organico non ve l'hanno presentato!

Branca, ministro dei lavori pubblici. Verremo poi alla questione dell'articolo 103. Intanto stiamo alla questione sostanziale, perchè se anche la legge si applica ed i benefici che se ne attendono, non si verificano, i reclami si presentano ugualmente. Rispondo, ora, a ciò che ha detto, interrompendo, l'onorevole Lazzaro ed a ciò che ha asserito l'onorevole Valle.

Dice l'onorevole Valle: ma come volete che un sotto-ispettore governativo a 2,000 o a 2,500 lire possa mettersi a confronto con ingegneri i quali hanno parecchie decine di migliaia di lire di stipendio? Ma, io dico, questo è appunto il vantaggio delle amministrazioni private, le quali pagano di più chi dà loro maggiori benefici, di quello che non paghino chi è soggetto a regole fisse.

Dunque, riprendendo il mio cammino, io dichiaro che la questione del personale sta molto a cuore del Governo, il quale cerca, sia sotto forma di monito o di consiglio, sia sotto forma di revisione o di statistica, di indurre le Società ad usare i migliori riguardi al personale.

Ma, ripeto, vi è un limite che sta nella natura della cosa, oltre il quale non si può pretendere di andare; ed è quello dell'entità dei proventi. Non si può obbligare le Società a dare quello che non hanno ed a costituirsi

in istato di fallimento, ciò che sarebbe un guaio per le Società e per la nazione.

Sull'articolo 103 dei capitolati furono svolte interpellanze in questa Camera, e vi fu anche una mozione discussa a tempo dell'onorevole Finali. Dopo di allora sono stati domandati, continuamente, degli elenchi alle Società che li hanno presentati; quindi lo stato del personale dal Ministero si conosce, ma non si è mai voluto approvare un ruolo definitivo dell'organico, perchè, dato il gran numero del personale e la scarsezza dei proventi, fare un ruolo organico che rispondesse ai desiderî del personale se pure era possibile, difficilmente avrebbe condotto a risultati pratici di miglioramento. Le sollecitudini dell'Amministrazione sono state continue, e le Società, sino ad un certo punto, l'hanno secondata; tanto vero che si ha una media di aumento negli stipendi del 9 per cento.

L'onorevole Valle diceva che l'Ispettorato non funziona come dovrebbe; ma bisogna considerare che esso è una istituzione relativamente molto giovane, non data che da sei anni, che fu creduto fosse un ramo nuovo di servizio concorrente al Genio civile, e che diede luogo a vivaci discussioni nel seno dell'Amministrazione, in paese e nel Parlamento.

L'Ispettorato comprendeva elementi non tutti omogenei; ma, ora, tutti riconoscono che, più tempo passa e più si perfezionano le sue funzioni. Ma ripeto all'onorevole Valle che non bisogna credere che noi, con leggi perfette, possiamo mutare la natura delle cose.

Ed ora vengo al materiale.

L'onorevole Valle lo ha distinto in due gruppi. Quanto al primo gruppo, cioè composizione di treni e cose simili, dico che tutti i giorni si fa un passo innanzi, lento, se si vuole, ma tutti i giorni si fa un passo. Il secondo gruppo invece si riferisce a perfezionamenti d'impianto. I *Westing-house* applicati a tutti i treni e binari nuovi, le stazioni intermedie, tutte queste son cose bellissime, ma richiedono grande spesa. Può l'onorevole Valle ammettere che nei tempi che corrono si abbiano a spendere delle centinaia di milioni in miglioramenti del materiale? Perchè ritengo che coi nostri 11 mila chilometri per attuare ciò che vuole l'onorevole Valle non occorre di meno. Certo che anche su questo riguardo naturalmente il Governo coi mezzi che ha a sua disposizione cerca di provvedere come può, e tutti i giorni, come dico, si fa un passo innanzi. Ma

credere che vi possa essere un ministro, un Governo che nelle condizioni attuali possa presentarsi con un disegno di legge che dica: datemi qualche centinaio di milioni per migliorare tutto l'assetto delle ferrovie italiane: sarebbe un'utopia. Ripeto, posso associarmi al desiderio che la cosa sia fatta, ma non vedo la possibilità della sua attuazione.

E con ciò vengo a rispondere alla conclusione dell'onorevole Valle. Egli dice: il sistema delle Convenzioni non è nè l'esercizio di Stato nè l'esercizio industriale, è una specie di sistema misto. Egli non vorrebbe tornare all'esercizio di Stato, perchè preferisce l'esercizio industriale puro e semplice. Ma, onorevole Valle, noi abbiamo una legge, la quale dura fino al 1905. Crede Ella che se anche il Governo dicesse: io voglio l'esercizio delle ferrovie secondo l'esclusivo criterio industriale, cioè attribuendone la proprietà a Società, sarebbe questo un problema così semplice, da poterlo risolvere su due piedi nelle presenti condizioni del capitale europeo e dell'economia nazionale? È un problema molto grave, sul quale i Governi più volenterosi debbono riflettere maturamente. Viceversa il parlarne anticipatamente e prima che la cosa sia possibile, anzichè vantaggio arreca danno. Perchè non fa che scuotere la compagine che abbiamo, la quale, senza essere perfetta è in continuo perfezionamento, come credo di aver dimostrato all'onorevole Valle ed alla Camera, ed è assai migliore di quello che comunemente si crede.

Naturalmente, i desiderii precorrono la realtà, e tutti vorremmo miglioramenti e di personale e di viabilità; ma noi abbiamo dall'altra parte i contribuenti, che non ci permettono di attingere nelle loro tasche per potere ingrossare in modo i redditi dello Stato da provvedere a tutte queste cose che, isolatamente prese, non mancano d'interesse, ma che avuto riguardo all'economia generale del paese sono pel momento di difficile attuazione.

Quindi, quello che posso dire all'onorevole Valle, è che i suoi desiderii sono tenuti presenti dal Governo, e, nei limiti del possibile, come si è cercato, si cercherà di attuarli; ma non posso assumere impegni di sorta che poi mi sarebbe impossibile mantenere.

Io voglio augurarmi che l'onorevole Valle si dichiarerà soddisfatto, e voglio anche augurarmi che il personale ferroviario e tutti coloro i quali si mostrano malcontenti del

servizio ferroviario, rifletteranno sulle diverse difficoltà, e che invece di agitazioni sterili faranno dei reclami fondati, specifici, caso per caso, e che infine si persuaderanno che col voci non si possono creare milioni, quando milioni non esistono.

Presidente. L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle. L'onorevole ministro ha voluto rispondere alle mie osservazioni combattendo una parte delle mie asserzioni con altre asserzioni tolte dalle statistiche, che sono a sua disposizione.

Se avessi voluto, anche io avrei potuto portare quei documenti, che ha portato l'onorevole ministro, ma non l'ho fatto e non lo farò per non tediare, con la lettura di cifre, la Camera.

Tra le altre cose potrei dire che ho qui una statistica dei disastri, non solo, ma dei morti, e dei feriti, causati dagli stessi disastri; ma, ripeto, non voglio annoiare la Camera, con questa citazione. Io non discuto se le condizioni del nostro servizio ferroviario siano migliori o peggiori di quelle dei servizi ferroviari degli altri Stati europei ed americani; ma solamente dico, che il nostro, non solo non è perfetto, ma nemmeno si avvicina a quella perfezione, che è desiderabile. Non dirò che i disastri siano più frequenti da noi che negli altri paesi. Anzi, come ho detto anche poco fa, nel periodo passato i disastri sono stati inferiori a quelli degli altri paesi. Ma però, se ben si ricorda l'onorevole ministro, se ricorda la Camera, mi pare di aver detto che nel 1888, noi, a paragone dell'Inghilterra abbiamo avuto 122 deviazioni di più di quelli che ha avuto l'Inghilterra.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ma nel 1890-91? Il 1888 è lontano.

Valle. Ma, onorevole ministro, come facciamo a citare il 1890-91 quando mancano le statistiche relative a quest'anno? Quando recatomi al Ministero per domandare se vi erano statistiche dei disastri, mi son sentito dire, con mia meraviglia, che non c'erano altro, che i risultati della Commissione d'inchiesta! All'Ispettorato quando, non più tardi dell'altro giorno, ho domandato se vi erano statistiche dei ritardi, m'hanno risposto: sono in corso di stampa! Io credo che queste statistiche dovrebbero essere poste a disposizione del pubblico, non dirò mensilmente, ma almeno semestralmente. Ecco perchè io ho preso i

dati del 1887, poichè gli altri non potevo procurarmeli.

Del resto io non attribuisco mica a Lei, onorevole ministro, nè all'amministrazione i ritardi, che si verificano. Dico soltanto che il denunciare i ritardi al tribunale è tempo perso. Perchè naturalmente le disposizioni della legge e dei regolamenti non sono tali da dare modo ai tribunali di applicare le penalità, che noi crediamo, che debbano essere applicate in quella misura, che basta a correggere gl'inconvenienti, che si lamentano. Certo è che i ritardi ed i disastri non furono, nell'ultimo anno, minori ma forse maggiori di quelli, che si ebbero nel triennio passato.

L'onorevole ministro parlando del personale ha detto: ma notate che i capi stazione non stanno in servizio 24 ore continue; è intercalato questo servizio da qualche ora di riposo! E va benissimo. Se dovessero stare in piedi 24 ore continue ciò riuscirebbe materialmente impossibile.

Ma bisogna riflettere che devono stare in una tensione di mente continua, perchè non possono dormire che ad ore o mezz'ore e perchè, anche quel breve riposo, che loro è concesso, non può essere tranquillo sapendo che cade sopra di loro la responsabilità di ciò che può avvenire. Quindi il riposo non è un riposo ricuperatore di forze. Conseguentemente i disastri che avvengono, le più volte dipendono dalle misure prese dai capi-stazioni.

Ho citato la linea maremmana e l'agro romano, perchè ho constatato da me stesso che in quelle linee spesso i capi-stazione, o i commessi, che sono chiamati a sostituirli, il più delle volte, specialmente nella stagione estiva, sono affetti da febbri e, dopo avere assorbito 20, 30, 40 grammi di chinino, non possono conservare la concezione limpida delle proprie idee.

L'onorevole ministro ha detto che noi spendiamo più di qualunque altro paese forse per il personale.

Io ho già detto che noi, su questo riguardo, veniamo immediatamente dopo il Belgio; ma abbiamo delle linee per le quali occorre il doppio del personale, che abbiamo. Ora se spendiamo troppo per il personale, è perchè questo personale è troppo numeroso nelle Amministrazioni centrali. Specialmente la Mediterranea ha un'Amministrazione talmente burocratica, che assorbe una gran parte del personale stesso.

Questa è la ragione principale della spesa; mentre le ferrovie hanno bisogno, per le esigenze del servizio, del personale viaggiante e di linea.

Venendo all'organico, l'onorevole ministro ha detto: abbiamo fatto quello che potevamo fare, e se ritardiamo ancora è appunto per dare un maggior beneficio al personale.

Questa dichiarazione dell'onorevole ministro troverà un'eco lusinghiera in tutto il personale ferroviario, il quale saprà che, se questo ritardo c'è, è appunto perchè ne venga ad esso un beneficio maggiore.

Ma il fatto sarà esso vero? Io me l'auguro, ma il personale non ne è troppo persuaso. Perciò appunto io ho posto il dilemma: l'organico è favorevole al personale, o non lo è. Se è favorevole naturalmente il personale deve desiderarlo, e le Società debbono accordarlo, tanto più che l'onorevole ministro ha detto che l'attesa è stata causata dal desiderio di giovare al personale ferroviario. Sono sei anni che si attende l'applicazione di questo articolo 103, ed omai sarebbe tempo di applicarlo. Se poi l'organico non è favorevole lo pubblichino lo stesso, che almeno ci sarà un'illusione di meno.

In quanto poi al sistema più conveniente di esercizio ferroviario, io non ho già detto che dobbiamo applicare subito il sistema industriale assoluto, ma ho detto che siccome Governo, Società e paese non sono contenti delle convenzioni stesse, si potrebbe trovare una via per venire ad un accordo nell'interesse generale.

L'onorevole ministro ha detto che queste idee sarebbe meglio non portarle alla Camera, perchè una volta enunciate, possono essere un'arma nelle mani di coloro coi quali si deve trattare. Ma se le idee non si enunciano alla Camera, dove devono enunciarsi? Credo che questo sia il luogo di manifestarle, perchè possano svilupparsi, migliorarsi e tradursi in pratica.

Terminerò le mie parole pregando il ministro di essere vigilante perchè, se per momento non si possono fare innovazioni, sia in qualche modo migliorato il servizio.

Quanto a me non posso dichiararmi interamente soddisfatto. Sarò soddisfatto allorchando i fatti mi dimostreranno che i treni arriveranno in orario, che i disastri si conteranno più rari e il servizio procederà meglio. Mentre sono abbastanza soddisfatto se, con la mia in-

terpellanza avrò almeno contribuito a risparmiare qualche disastro, e a tutelare la vita dei viaggiatori e del personale viaggiante.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Minelli, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze, sui criteri seguiti da alcuni agenti delle imposte i quali applicano la tassa di ricchezza mobile sui sopraprezzi delle azioni delle Banche popolari e delle Società cooperative. »

L'onorevole Minelli ha facoltà di parlare.

Minelli. Ben so, onorevoli colleghi, che portando qui delle questioni relative all'applicazione d'imposte, molte volte si rischia di essere accusato d'impicciolare l'importanza del Parlamento, quasi riducendolo a qualche cosa di simile ad una Commissione provinciale o centrale di ricchezza mobile.

Io eviterò, se mi sarà possibile, questo scoglio.

La questione, che sollevo ora alla Camera, ha la sua giustificazione evidente, e credo che sia veramente tale da consentire che se ne parli qui dentro.

Quando si ponga mente che sono ben 742 le Banche popolari in Italia, quando si pensi che esse raccolgono sotto la loro onorata bandiera 320,000 soci, che hanno un patrimonio di 100 milioni, e che fanno imprestiti ai soci per 420 milioni; mi pare che siano esse un tal contribuente di cui lo Stato deve tenere grandissimo conto, e di cui la Camera può interessarsi attivamente.

Detto ciò a mia giustificazione, verrò a parlare della questione. Essa riguarda i sopraprezzi ed ha avuto la sua origine da un accertamento, che fu fatto contro la Compagnia fondiaria e la Banca Tiberina.

Queste due Società anonime avevano emesse delle azioni le quali furono collocate sul mercato ad un prezzo più elevato di quello che era il prezzo nominale. Ora questa notevole differenza che, per la Compagnia fondiaria, ha portato un guadagno di due milioni, questa differenza, che si chiama *apporto*, fu sottoposta a tassazione dall'agente delle imposte.

Vi fu tutta una serie infinita di pratiche fatte presso le Commissioni locali, presso la Commissione centrale, ed infine presso la Cassazione di Roma, per esimersi da questa tassazione, che al contribuente pareva ingiustifi-

cata, e giustissima pareva, come era naturale, all'agente delle imposte.

Fino a questo punto le Banche popolari, si dirà, sono disinteressate, tanto più che i sopraprezzi delle Banche popolari hanno, secondo me, una figura ed un carattere giuridico, tutt'affatto diverso dall'*apporto*.

È noto che le Banche popolari, per rito di statuto, portano in aumento del capitale sociale una quota che viene poi a costituire la riserva, la quale viene annualmente aumentata.

È noto altresì che molte Banche popolari hanno il loro capitale illimitato; è noto infine che ogni anno l'assemblea dei soci stabilisce il prezzo delle nuove azioni emettendole al valore che viene costituito dal prezzo nominale oltre di quel tanto, che viene rappresentato dalla quota parte della riserva, vale a dire che i soci nuovi, che vogliono entrare devono essere uguagliati nella spesa che hanno sostenuto ai soci vecchi. Se quindi il capitale, per modo di esempio, è di 50 mila lire e mille sono le azioni vecchie e due mila furono portate alla riserva, è naturale che ogni azione nuova da emettere debba essere aumentata di lire due. Queste due lire costituiscono il sopraprezzo.

Ed è su questo sopraprezzo che, per analogia dell'accertamento fatto a carico della Banca Tiberina e della Compagnia fondiaria, è su questo sopraprezzo che gli agenti di Bologna e di due altre città, hanno creduto di poter applicare la ricchezza mobile, ed è precisamente su quest'argomento che richiamo ora l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Io non vorrei che un contribuente come quello che è costituito dalla famiglia delle Banche popolari, che un contribuente la cui gestione si svolge sotto una campana di vetro, che non porta alcun danno all'erario, che non fa come tanti capitalisti, che molte volte pure esigendo un interesse usurario, nascondono nelle proprie tasche tutti i loro capitali, ma che invece è soggetto a controlli, a pubblicazioni di situazioni ed è costretto per conseguenza a pagare perfino il pulviscolo del contributo, che dev'essere accertato ad ogni suo reddito, non vorrei, dico, che a questo contribuente modello, fosse imposta una nuova vessazione.

Ho detto *nuova*, perchè io non voglio estendere il tema della mia interpellanza, ciò

che sarebbe scorretto; quindi la limito ai sopraprezzi, ma accennerò di volo che non è soltanto sui sopraprezzi che la mano del fisco si è stesa, ma anche su altri titoli pei quali avvengono vessazioni diverse da Provincia a Provincia, infatti ve ne sono di quelle dove si colpisce con la tassa di circolazione il capitale nominale, ed altre dove si prende a base il capitale effettivo.

Avvengono interpretazioni erronee di quella giustissima circolare del Ministero delle finanze sugli assegni bancari; ed io so che a Bologna, per esempio, fu fatta protesta per l'erronea applicazione appunto di quella circolare, che chiariva perfettamente il valore degli assegni a *giorni vista* a differenza di quelli a *giorni data*.

Io so, per esempio, che s'interpreta da taluni agenti erroneamente la tassazione della ricchezza mobile, qualora si tratta di preventivar somme, che debbono esser segnate a perdita; e che si vuol negare la facoltà di detrarre dagli utili ciò che il Codice di commercio prescrive di detrarre: cioè, quelle che sono perdite sicurissime, perchè si sa che il debitore della Banca è già oberato.

Io richiamo l'attenzione del Governo su tutte queste persecuzioni fiscali (le chiamerò così) degli uffici minori, le quali sono ben più odiose delle imposte stesse: perchè il cittadino preferisce di pagare ciò che deve, in forza di legge, e non ciò che crede frutto di arbitrio, ossia di una mala applicazione di imposta.

Mi permetto anche di osservare, sulla questione dei sopraprezzi, che l'applicazione alle Banche popolari sarebbe errata, sarebbe contraria allo spirito ed alla lettera dell'articolo 30 della legge sulla ricchezza mobile. Ho voluto leggere la relazione dell'onorevole Quintino Sella (compianto sempre), ed ho visto che egli dà esattamente la definizione di quella, che deve essere una vera ricchezza, soggetta ad imposta. Egli dice che « la tassa può colpire non già la ricchezza esistente, ma quella che man mano si produce. » Ora, giustamente, l'egregio avvocato Boggio osservava che da questa affermazione di Quintino Sella si detraggono queste conseguenze: che la ricchezza da colpire deve esser nuova; che deve avere un carattere proveniente da una energia produttiva; e che deve finalmente essere atta a riprodursi. È per questo che una magistrata sentenza della

Cassazione di Roma, redatta dal nostro egregio collega Tondi, ha chiaramente escluso che questi apporti delle Società anonime e, quindi io dico per analogia, questi sopraprezzi delle Banche popolari, debbano essere comunque soggetti a ricchezza mobile.

Perciò non voglio credere che un Ministero, nel quale siede l'onorevole Luzzatti, a cui indubbiamente va reso il grandissimo merito di aver diffuso le Banche popolari per tutta Italia, vorrà ferire queste Banche con tassazioni affatto ingiustificate. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole ministro...

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Minelli ha fatto una interpellanza sopra una questione, che veramente non esiste ancora: perchè, per quanto consta a me, nessun agente delle imposte ha ancora colpito colla ricchezza mobile i sopraprezzi delle azioni delle Banche popolari, che si passano poi alla riserva. Dunque l'onorevole Minelli ha voluto, direi, prevenire che si facesse un'applicazione simile...

Minelli. No, no; esiste!

Colombo, ministro delle finanze ...A me non consta che siasi mai fatta quest'applicazione, perchè i due casi che egli ha citati non riguardano Banche popolari, ma due Istituti di credito, la Banca Tiberina e la Società fondiaria. Cito questi Istituti, perchè in linea di fatto la questione dei sopraprezzi non fu agitata che per quei due casi speciali.

Ora l'onorevole Minelli sa che la questione pende ancora davanti ai tribunali.

Per una delle due Società la questione ha passati tutti i gradi di giurisdizione: fu giudicata in senso contrario al voto ed al parere della Commissione centrale dalla Corte di Cassazione; tornò in appello e venne ancora risolta nel senso indicato dalla Cassazione.

Per l'altra Società invece fu vinta la causa dall'Amministrazione delle finanze in prima ed in seconda istanza; ed ora passerà davanti alla Cassazione. Dunque la questione non è ancora definita completamente, ed è parere dei consulenti dell'Amministrazione finanziaria che convenga esperire anche la Cassazione per quel secondo caso, prima di determinare quale è la interpretazione che si deve dare all'articolo 30 della legge sulla ricchezza mobile per quanto riguarda i sopraprezzi. Questo è lo stato della questione

Quindi io posso assicurare che finora l'Am-

ministrazione finanziaria non ha, per quanto mi consta, intimato il pagamento della ricchezza mobile sui sopraprezzi delle Banche popolari; e che si può sospendere di farlo finchè la questione non sia completamente risolta.

L'onorevole Minelli può dunque esser tranquillo che fino a definitiva risoluzione, nessun cambiamento avverrà nel trattamento delle Banche popolari per quanto riguarda i sopraprezzi delle loro azioni.

Presidente. L'onorevole Minelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze.

Minelli. Mi duole che l'onorevole ministro delle finanze, nel rispondermi, m'abbia fatto, per quanto cortesemente, lo addebito di aver quasi precorsi gli avvenimenti.

Io ho distinto nettamente gli apporti delle Società anonime dai sopraprezzi delle Banche popolari; e tale distinzione, che a me pareva chiara, non deve esserlo stata in fatto per avermi l'onorevole ministro risposto, credendo di rendermi completamente tranquillo, cosa che in vero non mi ha tranquillizzato; cioè che l'applicazione di questa teoria dell'amministrazione finanziaria sugli apporti, teoria che io credo errata anche in base alla sentenza della Cassazione di Roma, non avrebbe applicazione per i sopraprezzi delle Banche popolari, che sono cosa tutt'affatto distinta.

Io poi ho anche bisogno di rispondere all'onorevole ministro là dove mi ha detto che ho prevenuto lo svolgimento della questione. Onorevole ministro, io so che a Bologna l'agente delle imposte, per due volte, ha inserito nelle schede di accertamento di quella importante Banca popolare di credito precisamente anche le quote di ricchezza mobile sui sopraprezzi. So che altre banche hanno interposto appello alla Commissione mandamentale ed alla Commissione provinciale. So che fu redatta una bellissima memoria dall'avvocato Rubbi di Bologna e che la questione fu sollevata anche nei giornali tecnici, che si occupano di credito e di cooperazione.

Quindi, onorevole ministro, questa è tutt'altro che una questione di cui sia prematuro parlare.

Quando io veggio che un agente dell'imposte fa una tale applicazione della legge non posso fare che un dilemma molto semplice.

O egli ha istruzioni superiori per farla, ed in questo caso è legittimo il mio dubbio

che questo male, questa fillossera della falsa applicazione delle imposte abbia a diffondersi; ovvero egli agisce per suo conto, ed è bene denunziare il fatto, perchè in un paese libero queste cose si debbono discutere pubblicamente.

Quindi io, prima di rispondere se sia o no soddisfatto, proprio domanderei all'onorevole ministro se non crede opportuno di tranquillarmi sui sopraprezzi delle Banche popolari, perchè realmente se la Commissione centrale di Roma dovesse decidere che essi pure sono tassabili, io veggio questo pericolo anche per le Banche popolari; e francamente allora, sebbene contro il mio desiderio, mi riserverei di presentare una mozione, perchè crederei tutt'affatto ingiusto che un capitale, che non ha niente affatto il carattere di una ricchezza nuova, nè quello di una ricchezza, che possa riprodursi, debba essere tassato e compiere delle funzioni contributive che assolutamente non gli spettano.

Io so benissimo che col nostro sistema finanziario se un chimico potesse assoggettare all'analisi un franco, troverebbe che la mano del fisco c'è andata sopra molte volte; ma francamente non vorrei che ciò avvenisse anche nelle Banche popolari, che hanno una missione così provvida e così utile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Mi pare che l'onorevole Minelli nella sua replica, ha ancora prevenuto le decisioni dell'Amministrazione.

Io non entro a discutere se questi sopraprezzi per le Banche popolari si possano o no considerare dallo stesso punto di vista e con gli stessi criteri degli apporti, pei quali pende ancora il giudizio davanti alla Cassazione. È una questione di interpretazione di legge, nella quale, lo si è detto pochi giorni fa, bisogna lasciare il compito di risolverla all'autorità giudiziaria. L'Amministrazione non ha preso deliberazioni in merito, ma attende a farlo quando la questione sarà stata definitivamente risolta. Ecco perchè io rispondevo all'onorevole Minelli (che speravo si potesse dichiarare soddisfatto) che fino a che la questione non fosse risolta, non l'avrei pregiudicata, anche in merito alle Banche popolari. A me non consta che si sia applicata la ricchezza mobile, nel caso da lui citato, a nessuna Banca popolare. L'onorevole Minelli mi parlò

di una di Bologna. Ora, io vedrò se la tassazione venne fatta come egli ha asserito; ad ogni modo siccome ho dichiarato che sospendeva qualunque deliberazione in proposito, così egli può esser certo che mi conformerò a questa linea di condotta.

Minelli. Alla mia volta, come l'onorevole ministro sospende ogni deliberazione, sospendo per ora ogni dichiarazione.

Presidente. Va bene, così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Minelli.

Ora verrebbero tre interpellanze dell'onorevole Imbriani, che verranno rimandate.

L'interpellanza dell'onorevole Compans, non essendo egli in congedo regolare, s'intende decaduta.

L'onorevole Roux ha presentato un disegno di legge sullo stesso oggetto a cui si riferiva la sua interpellanza; perciò la sua interpellanza s'intende ritirata.

L'onorevole Pugliese, essendo assente per motivi di salute, non perde nè l'iscrizione, nè il turno.

L'onorevole Maffi è in semplice congedo, perde perciò il turno e mantiene la sua iscrizione.

L'onorevole Indelli ha un'interpellanza...

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Indelli è stato finora alla Camera e siamo rimasti d'accordo che la sua interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno pel primo lunedì di marzo.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia propone che l'interpellanza dell'onorevole Indelli sia iscritta nel primo lunedì di marzo.

(Così rimane stabilito).

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Muratori al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se e quando intenda presentare le modificazioni necessarie al Codice di commercio riflettenti l'istituto del fallimento, rese urgenti, per fatti recenti e gravi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori per svolgere la sua interpellanza.

Muratori. La crisi commerciale che attraversa l'Italia, si è resa anche più grave in molte occasioni e in parecchie città per il modo come funziona l'istituto del fallimento.

Il Codice del 1882 evidentemente segna un progresso anche nella materia dei fallimenti di fronte al Codice del 1865. Però malgrado questa riforma iniziata dal compianto Mancini ed attuata dall'onorevole Zanardelli, nella sua pratica applicazione, l'istituto del fallimento non ha dato in dieci anni che cattivi risultati. E si è aggravata la condizione delle cose in quest'ultimi due anni per i fallimenti importanti dichiarati nei centri più popolosi dell'Italia nostra. Quindi sin dal 1886, parmi, l'onorevole Tajani, allora ministro di grazia e giustizia, inviava una circolare a tutti i procuratori generali invitandoli a fare una relazione intorno all'applicazione del nuovo Codice di commercio in fatto di fallimenti: per le insorte difficoltà d'interpretazione di parecchie disposizioni; pel grado della efficacia repressiva; pel modo come funzionano gli istituti del curatore del fallimento e della moratoria.

Questa circolare però è rimasta senza risposta, e sino ad oggi, nessun procuratore generale ha fatto una relazione statistica sull'andamento e sul funzionamento di questi istituti. Abbiamo solo le manifestazioni delle varie Camere di commercio del Regno d'Italia, che preoccupate dei fallimenti che son diventati un'industria vergognosa sotto tutti gli aspetti hanno protestato ed inviato petizioni al Governo, perchè fosse sollecitamente provveduto.

Ora, di fronte ai voti, specialmente delle Camere di Commercio di Milano e di Firenze, io mi son domandato: in questo stato di cose, la legge, che provvede ai fallimenti, o meglio il Codice di commercio del 1882, è in questa parte difettoso? Può oggi asserirsi serenamente che la legge è insufficiente, od invece non è stata, come doveva essere, applicata? Io inclino piuttosto verso la seconda ipotesi anzichè verso la prima. Io credo che la legge non sia stata mai applicata come dovevasi; ed oggi, più che mai, se ne risentono le dannose conseguenze.

La istituzione del curatore, così come è stata organizzata col Codice del 1882, è evidentemente una riforma importantissima. L'amministrazione del fallimento per il nuovo Codice è devoluta al curatore, alla delegazione di sorveglianza dei creditori, però questa rappresentanza, (e questa è la innovazione, alla quale ha dato in gran parte ragione l'ultimo progetto, sanzionato in Svizzera) deve dipendere diret-

tamente dal giudice delegato, il quale ha la direzione, dice la legge, dell'amministrazione del fallimento.

Ora su questo primo punto è bene intendersi. Tanto i presidenti di Tribunale quanto i giudici delegati di fallimenti non hanno compreso l'importanza della loro missione dal 1882 fino ad ora.

Dimodochè nella pratica si è verificato e si verifica questo caso, che quando il tribunale ha proceduto alla nomina del curatore, perchè a lui devoluta sulla proposta del giudice delegato, il giudice delegato si spoglia interamente dell'amministrazione e non esercita quell'ingerenza diretta, diuturna, incessante che deve avere per la disposizione del nostro Codice. Il curatore diventa l'arbitro assoluto della situazione, amministra, vende e spadroneggia a modo suo chiedendo *pro forma* delle volte prima l'autorizzazione, a volte a cose fatte la sanatoria che mai si nega. Ciò è contrario al disposto del Codice, giacchè tanto per la sua lettera interpretata dalla relazione ministeriale, quanto per la stessa discussione che ha avuto luogo qui alla Camera, il curatore non deve che dipendere assolutamente dal giudice delegato, il quale ha non solo la sorveglianza, come l'aveva per il Codice passato, ma la diretta amministrazione del patrimonio del fallito. E fino ad oggi, lo ripeto, il giudice se ne è spogliato. Qual'è la conseguenza di tutto questo? La conseguenza è che noi non possiamo aver dati certi per sapere se sino dal 1882 questo istituto ha funzionato come doveva funzionare, mentre abbiamo un direttore vero effettivo, che non ha compreso la sua missione.

Ma altro grave inconveniente si è verificato nella scelta dei curatori. E su questo punto assolutamente credo manchevole la legge, la quale doveva determinare le condizioni di eligibilità per essere iscritto nell'albo dei curatori, facendo anche diverse categorie secondo l'importanza dei fallimenti.

Si è corso troppo. Le Camere di commercio propongono, a curatori dei fallimenti, i primi arrivati, coloro i quali non hanno nè patrimonio nè professione e che cercano una professione ed un mestiere nell'esercizio della curatela.

La legge vuole che il presidente del tribunale esamini il ruolo redatto dalla Camera di commercio locale, ma il presidente invece

approva ad occhi chiusi l'operato della Camera di commercio.

Ed altro inconveniente verificasi per la facoltà lasciata al Tribunale di scegliere in dati casi il curatore, all'infuori del ruolo.

Questa disposizione che avrebbe potuto dare buoni risultati, in pratica invece si è dimostrata dannosa.

In una città importantissima, che l'anno scorso è stata travagliata da terribile crisi commerciale e da fallimenti delle più importanti case di commercio, il giudice delegato ed il tribunale nominarono curatore di un fallimento importantissimo il sindaco di quella città, che è onnipotente, che fa e disfa in quella città tutto quello che vuole. Ora io domando come questo povero giudice di tribunale potrà esercitare la sua direzione, la sua sorveglianza diretta, giornaliera, su questo individuo che può più di lui, che da un giorno all'altro può farlo traslocare in lontane regioni, confinandolo perfino a domicilio coatto?

È evidente che il tribunale non doveva nominarlo, e nominato, il sindaco, doveva sentire la delicatezza di non accettare.

Ciò posto, di fronte a sì gravi inconvenienti verificatisi nella pratica, si può sul serio parlare d'inefficacia e di mancanza di disposizioni legislative, come han detto le Camere di commercio di Milano e di Firenze? o piuttosto l'inefficacia, l'impotenza, la mancanza dei criteri è nell'opera del magistrato e di coloro che devono applicare la legge? E la risposta evidentemente non poteva e non può che essere affermativa a questa seconda ipotesi.

Ma non basta.

È generale oramai la credenza che i fallimenti servono da un lato a render migliori, arricchendoli, le condizioni del fallito e dei curatori, e sempre a danno dei creditori. E questa credenza si è avvalorata assai più in questi ultimi tempi per le grosse indennità distribuite leggermente dai tribunali a favore dei curatori. Nel fallimento cui ho accennato or ora, i creditori nulla sperano e si sentono spogliati di tutto il loro avere.

In un brevissimo spazio di tempo sono state deliberate a favore dei curatori delle indennità colossali; e questo viene a risolversi nella spogliazione assoluta dei diritti dei creditori.

Quindi anche su questo punto, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli.

Egli, che alle teoriche scientifiche accoppia la pratica degli affari, spero che comprenderà meglio di me l'importanza delle osservazioni fatte su questa delicata materia.

Giacchè ho la parola, pur non volendo abusare della pazienza della Camera, credo opportuno richiamare ancora l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione importantissima, che è stata già discussa principalmente ed in Germania e in Svizzera, or non ha guari, in ordine al fallimento, cioè sulla convenienza di stabilire una vera e seria pubblicità giornaliera sul movimento del patrimonio del fallito, in modo che oltre alla direzione ed alla sorveglianza del magistrato, che deve stare a capo dell'amministrazione del fallito, si lasci al pubblico il controllo giornaliero di questa amministrazione.

È uno studio che particolarmente raccomando all'onorevole ministro.

La delegazione di sorveglianza dei creditori, che teoricamente, come è stato organizzato dal Codice del 1882, segna un vero progresso, nella sua pratica applicazione non dà buoni risultati.

Può darsi che questa mancanza di risultati efficaci derivi dalla legge, che deferisce la nomina della delegazione alla maggioranza dei creditori presenti all'adunanza, mentre potrebbe studiarsi se non debba piuttosto essere fatta dalla maggioranza assoluta dei creditori, e non dei soli presenti; può darsi che la delegazione provveda agli interessi propri, trascurando quelli della massa, ed allora importa esaminare e studiare se convenga sopprimerla.

Importa riformare radicalmente l'istituto della moratoria, se non addirittura sopprimerlo. La moratoria, così com'è stata decretata e voluta dal nostro Codice di commercio, nella sua pratica applicazione è riuscita esclusivamente a danno del commercio e della fede pubblica, e si è creato un altro sistema di speculazione fraudolenta che il fallito organizza a danno dei creditori.

Dirò un'ultima parola sul concordato.

Il modo come il concordato si compie, la sua misura che diventa irrisoria e la sua applicazione hanno distrutto assolutamente tutti i miglioramenti che nell'istituto del fallimento aveva introdotto il Codice del 1882.

Bisogna, a mio credere, stabilire pel concordato un massimo ed un minimo, e non la-

sciario assolutamente al criterio ed all'arbitrio del fallito e dei suoi creditori, dei quali, i più importanti si collegano al fallito e stabiliscono un sopra riparto occulto, in danno della gran massa dei creditori.

Così si presentano dei concordati irrisori qual'è quello fatto in quella città, cui ho sopra accennato, per un fallimento colossale di più che 12 milioni; pel quale si chiese al tribunale l'omologazione di un concordato al 3 per cento, e si ebbe poi l'impudenza di domandare che in seguito a questo concordato irrisorio il nome del fallito fosse cancellato dall'albo dei falliti.

Finalmente mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli nei rapporti delle penalità, perchè siano più severe le pene, e perchè i procuratori del Re siano più guardinghi e più oculati nell'applicazione della legge. Io mi affido che l'onorevole ministro, colla sua mente illuminata, vorrà studiare queste modificazioni; e frattanto raccomando di vedere se non fosse il caso di indirizzarsi, fin d'ora, ai procuratori generali ed ai presidenti di tribunale, per richiamare in vigore l'esatta applicazione dell'articolo 713 del Codice di commercio, e richiamare al dovere i giudici delegati, che hanno la responsabilità diretta dell'amministrazione del fallito, e che devono dirigere l'amministrazione personalmente, giorno per giorno, affinchè non si rinnovino gli inconvenienti che si sono verificati e deplorati sinora.

E concludo: ritengo che questa materia debba formare oggetto precipuo degli studi e delle cure del guardasigilli. Alla vecchia opinione, che il fallito fallisce per restar bene e per spogliare i suoi creditori, deve sostituirsi la certezza che il fallimento o è una sventura, o una colpa, e se il fallito è colpevole, sarà punito, e il suo patrimonio deve servire a garantire, alla meglio, i disgraziati creditori. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. Onorevole ministro....

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. L'argomento svolto con chiarezza e competenza dall'onorevole Muratori, attirò la mia attenzione fin dai primi giorni nei quali fui chiamato a dirigere il Ministero di grazia e giustizia. Persuaso della necessità di porre pronto riparo agli inconvenienti che si verificano giornalmente nelle procedure dei fallimenti, ho compilato un disegno di legge a

questo proposito; e non lo presentai ancora alla Camera, perchè, avendo il mio egregio predecessore trasmesso alle Camere di commercio, alle Corti ed ai Tribunali un questionario circa le modificazioni d'apportarsi al Codice di commercio, velli prima consultare le risposte già pervenute al Ministero, per vie-maggiormente illuminarmi intorno a questa grave materia.

Consento con l'egregio interpellante in molti dei concetti da lui espressi e ritengo con lui che il procedimento disciplinato dal libro III del Codice del 1882 difetti più nei particolari che nel sistema. Perciò io non intendo mutare addirittura l'indirizzo e il carattere della legge sostituendo altri sistemi che furono altrove accettati, quali, a ragion di esempio, il concorso o la liquidazione. Io intendo che il sistema rimanga quale è, ma credo con l'onorevole interpellante che abbisogni di ritocchi coraggiosi in quei punti, dei quali egli ha fatto speciale menzione.

Il sistema adottato dal Codice del 1882, a considerarlo in teoria, apparisce perfetto: ma la pratica di dieci anni ha palesati gravissimi inconvenienti, che il commercio ed il foro vivamente deplorano.

Gli inconvenienti maggiori riguardano appunto i tre punti accennati dall'onorevole interpellante: l'amministrazione dei beni del fallito; il concordato; i termini.

Rispetto al primo punto le cose procedono male perchè i curatori, scelti in base ai ruoli compilati dalle Camere di commercio, in genere, e salvo debite eccezioni, mal rispondono alla fiducia che il legislatore in loro ripone. Le Camere di commercio, che parvero le più adatte a compilare quei ruoli, spesso li formano in modo poco soddisfacente. Esse cedono alle istanze e alle pressioni di coloro, che hanno interesse ad essere iscritti e che fanno, come ben disse l'onorevole Muratori, la professione di curatori de' fallimenti. Di qui proviene che i migliori schivano codesto ufficio, e coloro, che fanno ressa per essere nominati, amministrano malissimo e si studiano unicamente di fare i lucri maggiori, che possono, poco o punto curandosi degl'interessi del fallito e dei creditori.

E notate che l'ufficio del curatore non è affatto privato od istituito nell'interesse esclusivo dei creditori, ma in parte è ufficio pubblico perchè inteso a tutelare anche l'interesse del fallito e la pubblica fiducia.

Dunque la prima modificazione da intro-

durare nell'istituto del fallimento concerne la nomina dei curatori; bisogna mutare il modo di fare i ruoli e l'autorità che deve formarli.

Viene una seconda questione.

In teoria la vigilanza dei creditori è la più logica e la più sicura; ma in fatto accade ciò, che dall'onorevole Muratori è stato notato, che i creditori delegati a vigilare o pensano a provvedere ai propri interessi, oppure non si occupano di nulla.

Cosicchè codesta vigilanza il più delle volte è affatto illusoria e non produce buoni effetti.

L'onorevole Muratori ha rimproverato di negligenza i giudici delegati.

Il rimprovero è ingiusto, e nessuno meglio di lui, che ha molta pratica di affari, è in grado di discernere la vera cagione dei danni che si lamentano.

I giudici delegati ai fallimenti, specialmente nelle grandi città, sono in tal guisa sovraccaricati di lavoro pel numero degli affari, che basterebbero questi soli ad occupare tutta l'attività loro. Invece sono spesso distratti da cento occupazioni; devono assistere alle udienze, redigere sentenze e qualche volta sedere anche in altre sezioni.

Tutto questo evidentemente torna a scapito delle procedure dei fallimenti, ma non può farsi colpa o rimprovero ai magistrati.

E poichè io penso che la principale delle riforme da farsi è quella di dare all'autorità giudiziale una maggiore ingerenza in tutta la procedura del fallimento, è d'uopo provvedere in modo che i giudici a ciò deputati possano attendervi quasi esclusivamente senza essere distratti in altre faccende.

Senza di ciò noi potremo estendere in astratto le funzioni e la vigilanza del giudice; ma in pratica tutto andrà male come prima, poichè l'attività dell'uomo ha il suo limite.

Un altro gravissimo inconveniente è la durata del procedimento. Le spese di giustizia e di amministrazione finiscono con assorbire quel poco di attivo, che resta nella massa del fallimento.

I termini sono troppo lunghi, e quel che è peggio sono prorogabili ad arbitrio. Ora io credo che bisogna accorciare i termini; accorciarli quanto si può, e poi stabilire che sieno improrogabili, salvo rare eccezioni che la legge stessa deve designare.

Convorrà eziandio ritoccare anche l'istituto

della moratoria, che nella pratica produce effetti non rispondenti al concetto che la informa, perocchè serve in realtà a preparare con comodo il fallimento. Bisogna dunque cercare la maniera di garantire i creditori dai cattivi effetti, che questo provvedimento spesso produce.

In conclusione, io consento pienamente in parecchi dei rimedi additati dall'onorevole interpellante, il quale vedrà dal disegno di legge, che ho preparato e che presenterò alla Camera al più presto, come io abbia rivolto la mia attenzione precisamente sui tre punti ai quali si riferiscono le sue savie osservazioni. Le modificazioni, che io proporrò, rispettando il sistema in vigore, avranno per iscopo di togliere o temperare i danni o gli inconvenienti, che furono additati.

In attesa che le mie proposte possano tradursi in legge, ho prevenuti i desiderî dell'onorevole Muratori, raccomandando ai presidenti ed ai procuratori del Re, di fare in modo che i procedimenti di qualsiasi natura in materia di fallimenti si svolgano sollecitamente. In particolar modo ho richiamata l'attenzione dei presidenti sulla scelta dei curatori. Se oggi i ruoli non sono compilati perfettamente, nondimeno fra i designati ve n'ha di buoni e di mediocri.

Occorre che i presidenti prendano esatta notizia delle qualità e delle attitudini dei curatori iscritti, perchè la scelta possa cadere su i migliori. Spero che queste mie franche dichiarazioni appagheranno l'onorevole interpellante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori per dichiarare se è, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Muratori. Non posso che dirmi soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro; lo ringrazio e lo prego di presentare al più presto possibile il disegno di legge cui ha accennato.

Sono sicuro poi che non si varrà di quella Commissione, che fu nominata dal suo predecessore, perchè sarebbe una perdita di tempo inutile. Esprimo questo desiderio, di fronte alle esplicite dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e perchè sono, per principio, contrario a tutte le Commissioni.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Ho già detto che per una riforma utile, ma modesta, come quella che annunzierai, non vedo la necessità di nominare una Commissione speciale. Il disegno è pronto; volli soltanto aspettare che mi giungessero le risposte dei Corpi e dei sodalizi interpellati, non solo per un doveroso riguardo, ma perchè credo che in siffatte materie giova sempre consultare l'avviso delle persone esperte e soprattutto dei pratici ed io non mancherò di tenerne conto per rendere più completo il mio lavoro.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Muratori.

Viene ora una interpellanza dell'onorevole Bonajuto al ministro di grazia e giustizia.

(Non è presente).

L'onorevole Bonajuto non essendo presente, e non essendo in regolare congedo, la sua interpellanza sarà cancellata.

L'onorevole Prampolini è in congedo per motivi di salute: quindi mantiene il suo turno d'iscrizione. Lo stesso vale per l'onorevole Mirabelli.

L'onorevole Brunicardi ha una interpellanza al ministro dell'interno ed al ministro dell'istruzione pubblica « sull'amministrazione della Confraternita di San Giovanni Decollato in Roma. »

È presente l'onorevole Brunicardi?

Brunicardi. L'onorevole ministro dell'interno ha già dato in proposito una risposta al Municipio di Firenze; ma la mia interpellanza riguarda principalmente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Ora, essendo questi assente, chiedo che la mia interpellanza sia rinviata al prossimo lunedì.

Presidente. Onorevole Brunicardi, la sua interpellanza è diretta ai due ministri, e l'onorevole sotto-segretario di Stato per gl'interni è pronto a rispondere.

Brunicardi. Allora son pronto anch'io a svolgere la mia interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brunicardi. La questione relativa alla Confraternita di San Giovanni Decollato in Roma, interessa più specialmente Firenze, tanto che il Municipio e la Provincia se ne sono, anche in questi ultimi giorni, vivamente occupati; ma interessa tutta l'Italia, perchè servirà a dimostrare in qual modo fossero, fino ad oggi,

amministrate in Roma le Confraternite e le Opere pie.

Gioverà anzitutto fare la storia di questa Confraternita, storia che io riassumerò in brevissime parole.

« Alcuni buoni e fedeli cristiani della nazione fiorentina determinarono, fra di loro, l'8 maggio 1488, di formare una Compagnia di più uomini per confortare a pazienza, invitare a pentimento i condannati a morte per via di giudizio, nè mai, fino al momento estremo, abbandonarli; anzi dar poi sepoltura ai loro corpi. » Queste erano le parole del proemio allo Statuto.

La Compagnia non ebbe altro fine che questo. Era dunque una Confraternita di uomini laici, costituita col fine specifico di aiutare i condannati a morte.

S. Giovanni Decollato non ebbe in origine patrimonio, e visse con le rendite dei confratelli; successivamente ebbe lasciati dai condannati a morte, e, così, via via, costituì un vistoso patrimonio. Ebbe in dono dal pontefice una chiesa, che fu poi distrutta per riedificarvi l'attuale, ed ebbe anche dal Pontefice il privilegio di ricevere dai condannati le disposizioni testamentarie e di poter succedere nei loro beni anche con pregiudizio del figlio.

Così visse la Confraternita per oltre un secolo. Successivamente alcuni fratelli ed altri benefattori, lasciarono case, robe e capitali, perchè fossero date in dote alle figlie dei confratelli. Nel 1617 (ed ecco quello che riguarda il ministro dell'istruzione pubblica, che mi dispiace di non vedere al suo banco) il fornaio Bandinelli, fiorentino, lasciò il suo patrimonio per mantenere in collegio per sei anni dodici giovanetti figli di confratelli che avessero 15 anni almeno, o, non essendovi figli di confratelli, fossero chiamati al beneficio figli di fiorentini dello Stato vecchio.

Le rendite della Confraternita accertate ammontano a circa 17,000, a circa 6000 quelle delle doti ed a 27,000 annue le rendite del legato Bandinelli. Queste somme, che sono abbastanza rilevanti, venivano spese: 1° Nella manutenzione della chiesa; nello stipendio di un cappellano, di un chierico e di un fattore. 2° Nelle spese di cera occorrente alle funzioni ordinarie e quotidiane, alle adunanze dei fratelli, all'ufficiatura dei morti, a pagare la Propaganda Fide. 3° In cera da distribuirsi come compenso ai confratelli. 4° Nelle spese ordinarie di carrozze, caffè, bibite.

A mostrare con quanta giustizia venissero assegnate le doti, potrei citare vari fatti, potrei leggere dei nomi di figlie di confratelli che hanno avuto persino sette doti. Ma vedo che l'onorevole Lucca ne è informato.

Dirò, invece, come spendevano i danari della Confraternita.

Alla sera quei cari confratelli si riunivano, bevevano, si trattavano anche bene.

Ho qui un documento abbastanza originale, una fattura intestata alla Confraternita di S. Giovanni Decollato, dalla quale si possono apprendere molte cose interessanti. Per esempio, alla sera del 9 ottobre 1889 c'è stato un piccolo trattenimento. I fratelli si sono contentati di una sola boccia di latte, di 30 caffè, 30 cioccolate, di 100 biscotti, di 60 cialdoni.

Ma l'appetito viene mangiando. Alla sera del 10 c'è stato un altro trattenimento presso a poco nelle stesse proporzioni per ciò che riguarda il latte e il caffè; ma è aumentata la cioccolata, sono aumentati i biscotti e i cialdoni.

Andiamo avanti. La mattina del 21 pare che ci fosse una solennità: perchè ci fu una adunanza di confratelli e si sono consumate 10 boccie di latte, 200 caffè, 15 boccali di granita per il valore di 60 lire. Avevano tre servitori e tre aiuti.

Ma, non contenti del ricevimento della mattina, l'hanno voluto ripetere alla sera; e allora si sono fatte le cose veramente in grande: 150 pezzi alla francese (per l'appunto, alla francese; potevano preferire l'industria nazionale!) (*Si ride*) 600 cialdoni, 160 pezzi di pasticceria, 6 bocche di dama (*Si ride*), 12 bottiglie di marsala. E sei servitori!

Quella sera ci doveva essere un vero trattenimento.

L'onorevole Crispi, in seguito a questi fatti, sciolse la Confraternita di San Giovanni Decollato e nominò un commissario regio, il quale, coadiuvato da una Commissione di deputati toscani, si accinse all'opera, accertò le rendite e preparò dei regolamenti relativi al legato Bandinelli e al conferimento delle doti. Ma quando le cose erano condotte quasi in porto, il commissario regio, con decreto del nuovo ministro dell'interno, fu revocato e l'amministrazione della Confraternita passò nuovamente nelle antiche mani.

Ora io domando all'onorevole sotto-segretario quali sono stati gli intenti del ministro

nel revocare il mandato al regio commissario, e quali sono le sue intenzioni per l'avvenire.

All'onorevole ministro della pubblica istruzione io domanderei se ha fatto o se intende fare uno statuto per il legato Bandinelli; ma non lo vedo presente.

Presidente. Adesso viene.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno. Per la parte, che si riferisce al Ministero dell'interno, poichè l'onorevole Brunicardi ha accennato alla risposta che il ministro dell'interno ha mandato al sindaco di Firenze relativamente alla sorte riserbata alla Confraternita di San Giovanni Decollato in conseguenza della legge per i provvedimenti per Roma, posso annunziargli che in tale risposta venne dimostrato nel modo più evidente che quei timori non avevano ragione di sorta. Mentre si riteneva che, in conseguenza di quella legge, potessero essere indemaniati tutti i beni della Confraternita di San Giovanni Decollato, fu invece esplicitamente dichiarato che l'indemaniamento si limiterà a quella parte di fondi, che, come molto opportunamente ha accennato l'onorevole Brunicardi, invece di servire ad opere di beneficenza, venivano erogate in trattamenti ed in feste.

L'onorevole Brunicardi può dunque esser sicuro che per parte del Ministero dell'interno si è fatto in modo da evitare che si ripetano i fatti da lui giustamente lamentati: e può anche esser sicuro che, se una parte del patrimonio di San Giovanni Decollato servirà ad altri scopi di beneficenza, che non siano quelli per cui era destinato, resta integra però quella parte del patrimonio, che, per le tavole fondamentali, è destinata a sussidio pei giovani studiosi.

Per quanto poi si riferisce alla revoca del commissario straordinario, anzitutto non credo che si sia più verificato, alcuno di quegli inconvenienti, cui l'onorevole Brunicardi ha accennato; ma, se si dovessero ancora verificarsi, il Governo non mancherà di provvedere; sarà così provata una volta di più l'opportunità del provvedimento, che si propone con la legge per Roma, secondo il quale la Confraternita di San Giovanni Decollato continuerà a fruire del patrimonio, che si riferisce al lascito Bandinelli, senza che in nessun modo esso possa essere altrimenti destinato; ma quella parte del patrimonio, che doveva ser-

vire per sussidi ad opere ospitaliere, onde accogliessero nei loro stabilimenti gli ammalati poveri nativi di Firenze; e che invece poteva talora essere spesa nel modo come l'onorevole Brunicardi ha accennato, sia invece destinata a far parte di quel fondo speciale della beneficenza, che appunto è istituito con quella legge, e che dovrà servire perchè negli ospedali di Roma possano anche essere ricoverati gli ammalati poveri originari di Firenze. Questo posso rispondere all'onorevole Brunicardi, per quanto si riferisce al Ministero dell'interno; e queste mie dichiarazioni corrispondono perfettamente alla risposta, che venne data al sindaco di Firenze, il quale oggi stesso deve rispondere ad un'interpellanza in Consiglio comunale su questo stesso argomento.

Presidente. L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

Ma, poichè è giunto l'onorevole ministro della pubblica istruzione, desidererei di essere da lui assicurato che egli si è preoccupato della questione, e di conoscere in pari tempo le deliberazioni che ha preso.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho mancato di occuparmi della questione, cui ha accennato l'onorevole Brunicardi. Il legato Bandinelli è destinato all'insegnamento secondario; ora, siccome molti di questi legati, sono stati da un tempo più o meno lungo abbandonati, attendo ora a riordinarli per renderli più utili che sia possibile all'insegnamento.

Uno fra questi, di cui particolarmente mi sono occupato, è appunto il legato Bandinelli annesso alla Congregazione di San Giovanni Decollato. La difficoltà è stata principalmente questa: che la Congregazione proponeva uno statuto in cui cercava di escludere più che era possibile l'ingerenza governativa ed invece io credeva che questa ingerenza dovesse spiegarsi in modo da assicurare questo danaro a vantaggio dell'insegnamento secondario conforme alla volontà del fondatore.

Credo ormai di essere a buon punto, perchè ho già formulato uno statuto, nel quale è fatta larga parte all'azione del Governo e con la Confraternita siamo già pervenuti ad accordi tali da potere, con quasi certezza, dire

che per l'anno prossimo il legato Bandinelli sarà riordinato, e le sue rendite saranno destinate allo scopo voluto dal testatore, e senza che più abbiano a verificarsi quegli inconvenienti che si ebbero a deplorare.

Di questi inconvenienti ne citerò uno solo: Si erano allargati i limiti dell'età, così che una stessa famiglia poteva avere tre, quattro, cinque figli con borse gratuite, mentre, secondo la mente del testatore, questo non doveva avvenire.

Conformandosi al carattere del lascito ed allo scopo cui era destinato, dando la preferenza agli individui designati dal testatore, e chiamando successivamente a fruire del legato tutti quanti gli abitanti dell'antico Stato fiorentino, credo che la cosa sarà ordinata in maniera, che l'istruzione secondaria ne otterrà grande vantaggio, e i diritti delle persone a cui il danaro era destinato, saranno rispettati.

Tutto questo non si può compiere nell'anno scolastico attuale, che è già avanzato; ma, ripeto, credo di poter assicurare l'onorevole Brunicardi, che, per l'anno venturo tutto sarà disposto.

Presidente. Onorevole Brunicardi...

Brunicardi. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti datimi, e mi auguro che egli riesca completamente nel suo nobile scopo. Non so se un regolamento sarà sufficiente; credo che, per maggior garanzia, sarebbe bene di avere anche una rappresentanza nel Consiglio: veda l'onorevole ministro se questa idea non gli paresse opportuna.

Quanto alle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato, non aggiungo nulla; tanto più che mi riservo di risollevarla la questione, quando verrà in discussione la legge di Roma. Mi auguro solo che il Governo non dimentichi che la riforma del Codice penale è passata, che la pena di morte è abolita, e che quella Società, perduto lo scopo che aveva, non ha più ragion d'essere.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Dando di parlare.

Presidente. Parli.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Voglio aggiungere solo che è appunto questo lo scopo, cui ho mirato; di introdurre, cioè, degli elementi governativi, possibilmente appartenenti alle provincie toscane, nella amministrazione del lascito Bandinelli.

Non si tratta di un semplice regolamento,

ma di uno statuto che preparo per regolare l'amministrazione di questo lascito, conformemente allo scopo cui è destinato.

Presidente. Viene ora una interpellanza dell'onorevole Gallo al ministro delle finanze.

(L'onorevole Gallo non è presente).

L'onorevole Gallo non essendo presente, e non essendo in regolare congedo, la sua interpellanza s'intende decaduta. Viene ora quella dell'onorevole Brunicardi al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze: « sulle conseguenze che la diminuzione dei fondi assegnati ai lavori catastali, portati dal bilancio 1892-93, dovrà avere sulla economia di questi lavori e sull'adempimento degli impegni contratti con le Provincie che hanno ottenuto l'acceleramento del catasto. »

L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Ma, signor presidente, sono ormai le sei e un quarto, e l'argomento è molto importante: pregherei quindi di voler rimandare...

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Ma no, non si può rimandare, sono soltanto le sei!

Brunicardi. Per lo meno, prima di cominciare a parlare, desidererei sapere se l'onorevole ministro mi risponderà stasera.

Presidente. L'onorevole ministro può valersi del suo diritto di rispondere soltanto quando tutte le interpellanze relative a questo argomento, e che furono insieme raggruppate, siano state svolte.

Colajanni. Ma se abbiamo stabilito d'accordo lunedì...

Presidente. Non c'è nessun accordo; occorreranno diverse sedute!

Brunicardi. Appunto io ho pregato il presidente e la Camera di permettermi di rimandare la mia interpellanza, perchè è strano che io debba incominciare ora a discorrere di questo argomento, e debba poi aspettare la risposta per otto giorni.

Presidente. Otto giorni? Non lo speri neppure! Le interpellanze relative a questo argomento sono sette!

Del resto, se non parla ora, debbo avvertirla che queste interpellanze non potranno essere svolte lunedì, perchè andranno dopo quelle che oggi furono rimandate; invece se Ella comincia oggi, questo argomento sarà continuato lunedì.

Brunicardi. Dal momento che debbo parlare ad un'ora così tarda, io spero che la Camera mi sarà almeno cortese della sua benevola attenzione.

Io avrei desiderato che lo svolgimento di questa mia interpellanza fosse rimandato a lunedì prossimo,...

Presidente. Ma le dichiaro che ciò è impossibile!

Brunicardi. Ma ora sto discorrendo! Diceva appunto le ragioni per cui avrei desiderato che fosse rinviata!

Voci. È l'esordio!

Brunicardi. Inoltre potrei osservare che l'onorevole Marinuzzi era iscritto prima di me. Ma dal momento che l'onorevole presidente insiste, entrerò nell'argomento e sarò brevissimo.

Ma per essere tale ho bisogno di fare una dichiarazione.

Io credo ottimo l'ordinamento dell'Amministrazione Catastale in compartimenti; credo che funzioni benissimo appunto perchè questo sistema di decentramento non potrebbe essere più razionale.

Qualora avessi qualche dubbio sul modo come è stata organizzata l'amministrazione del catasto, diretta da uno scienziato che onora il nostro paese, io allora dovrei andare molto per le lunghe, ma invece, stando così le cose, posso entrare subito in argomento, e restare nei precisi limiti della mia interpellanza.

Non credo necessario dimostrare, che le spese per la formazione del catasto debbano interessare il Parlamento; ciò è stato già stabilito dalla legge. L'articolo 39 della legge per riordinamento della imposta fondiaria, dopo le parole « con la legge di approvazione del bilancio si stanzierà per ogni anno la spesa occorrente per la formazione del catasto » aggiunge infatti queste parole che il ministro delle finanze sembra aver dimenticate: « Le proposte di stanziamento saranno corredate da una relazione dimostrativa dello stato e dell'andamento dei lavori. »

Non credo per altro di dover far carico all'onorevole Colombo di aver dimenticato questa prescrizione di legge, di aver semplicemente messo in bilancio una cifra inferiore di un milione a quella del bilancio precedente perchè diversi suoi predecessori sono incorsi nella medesima colpa, presentarono anch'essi delle cifre e la prescrizione della legge andò in dimenticanza.

Questa prescrizione era però oggi anche più opportuna che negli anni scorsi; poichè il Parlamento deve pur sapere quale l'andamento dei lavori, per giudicare se debbano ridursi o se debbano aumentarsi gli assegni.

Qui mi potrei fermare, e richiamare l'onorevole ministro all'osservanza della legge; ma probabilmente le cose andrebbero troppo in lungo, e d'altra parte credo di avere sufficienti informazioni, per potermi fare un giudizio esatto delle cose ed esprimere francamente le mie opinioni.

Anzitutto debbo osservare che la differenza nella spesa per il catasto fra il futuro esercizio 92-93 e quello corrente del 91-92 non è di un milione e 24 mila lire, come apparisce dal bilancio di previsione alla pagina 14.

Col bilancio di assestamento 1891-92 furono assegnate, come l'onorevole ministro certamente ricorda, altre 500,000 lire ai lavori catastali.

Buona parte di questa spesa dell'esercizio corrente è anticipata dalle Provincie, che hanno chiesto ed ottenuto l'acceleramento del catasto, e che, come la Camera sa, sono le Provincie di Cuneo, Torino, Pavia, Brescia, Bergamo, Como, Cremona, Milano, Mantova, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Ancona. Sicchè il carico presente dello Stato risulta assai minore; ma è un fatto che nell'esercizio presente le operazioni catastali si sono sviluppate in ragione di lire 7,649,078, e si tratta ora di ridurle in ragione di lire 6,125,078; differenza, un milione e mezzo.

Ora io non sosterrò che la spesa del catasto debba esser costante; essa può diminuire, o crescere, a seconda delle necessità tecniche e degli impegni presi dal Governo verso le Provincie, che hanno chiesto ed ottenuto l'acceleramento. Quello però che non posso ammettere, si è che la spesa diminuisca di un quinto, « solamente in considerazione delle condizioni generali della finanza, » come si legge nella nota a pagina 14 del bilancio di previsione.

Se il Governo ha un piano d'esecuzione del catasto (e le operazioni da farsi devono esser svolte con una certa successione ed a certi intervalli di tempo) ed allora con una riduzione così enorme bisogna per forza che questo piano vada all'aria.

Se non l'ha, allora non mi resta che richiamare di nuovo e più vivamente l'onorevole

ministro alla osservanza dell'articolo 39 della legge.

Ma un piano veramente esiste, e se ne trovano molte tracce nelle relazioni della Giunta Superiore del Catasto. L'ultima di queste finora pubblicate ha la data del primo febbraio 1891. E vi trovo queste precise parole:

« È venuta a risultare manifesta l'impossibilità di soddisfare all'impegno imposto dall'articolo 47 della legge, anche prolungando quando e dove occorra il termine dei sette anni, senza un aumento della spesa, lo che farà ascendere la somma totale annuale a 6 milioni, al netto delle anticipazioni delle Provincie interessate. » Noi abbiamo ora, nel bilancio 1892-93, 6 milioni, ma al netto delle anticipazioni delle Provincie interessate non troviamo neppure 4 milioni, perchè queste anticipazioni sono previste in 2,135,000 lire.

Non è dunque da fare nessuna meraviglia se l'opinione pubblica, specialmente nella Lombardia e nel Veneto, si è commossa e dubita che il Governo non possa mantenere gl'impegni assunti.

A questa obiezione io non so che cosa potrà rispondere l'onorevole ministro delle finanze, all'infuori di una obiezione assai debole. Il Governo, mi risponderà forse l'onorevole Colombo, concentrerà tutti gli sforzi nelle Provincie che hanno ottenuto l'acceleramento.

Ma è pur noto, onorevole ministro, che nei compartimenti del Mezzogiorno il personale è già ridotto in modo che la spesa complessiva si riduce a poche centinaia di migliaia di lire. Risparmiando anche tutta questa spesa si sarebbe sempre molto lontani dallo scopo di mantenere l'impegno con le Provincie che hanno ottenuto l'acceleramento.

Ma se così si volesse fare, onorevole ministro, si cadrebbe in una violazione patente della legge; perchè l'articolo 47 della legge concede l'acceleramento, ma senza pregiudizio del normale andamento dei lavori nelle altre parti del Regno.

Siccome, dopo queste parole, viene fissato il termine di 7 anni per l'acceleramento, è chiaro che lo Stato si è addossato il compito di soddisfare alle richieste di alcune Provincie, senza per questo alterare « il normale andamento dei lavori iniziati in altre Provincie. »

Io comprendo che si possano differire altre spese; comprendo che si possano fare altre

economie « in considerazione delle condizioni generali dell'erario » come dice il ministro delle finanze nel bilancio di prima previsione; ma non queste.

E se, per avventura, a qualcuno sembrasse di potere passare sopra ad una legge e ad un impegno solennemente assunto per il differimento di una spesa di un milione e mezzo, deve pensare che il milione e mezzo di oggi, diventerà due milioni domani; e che al paragone famigliare della lesina si potrebbe opporre il proverbio famigliare: chi più spende, meno spende!

Infatti, l'economia passeggera di un milione e mezzo sull'amministrazione catastale non si può fare che tenendo a casa il personale tecnico, invece di farlo lavorare in campagna (ed avremo minore spesa sì, ma denaro sprecato), oppure licenziare buona parte degli impiegati. Una squadra importa 4,000 lire all'anno; sicchè, per risparmiare un milione e mezzo, occorrerebbe licenziare 370 giovani ingegneri e geometri, insieme ad altri 600 fra scrivani, disegnatori, canneggiatori, inservient, ecc., e licenziarli ora che cominciano a dare buoni risultati.

Un aggiornatore di mappe, un rilevatore, un classatore non s'improvvisano, l'onorevole Colombo lo sa meglio di me. Bisogna istruirli e bisogna farli lavorare, perchè prendano la pratica necessaria, contentandosi di un risultato ben piccolo nel primo anno e piccolo anche nel secondo.

Ed ora, se essi sono usciti, o quasi, dal periodo di tirocinio che hanno fatto a spese dello Stato, voi volete licenziarli! E credete questa una economia? Io lo domando all'onorevole Colombo, che è assai competente nella materia.

Sono, per verità, molto bene spesi i denari per l'ammaestramento di quei giovani, che oggi si devono licenziare! Prescindendo poi da tutto questo, il ministro deve anche considerare che non è proprio questo, io credo, il momento più opportuno per mettere sulla strada altri mille disgraziati.

In questo momento, in cui l'industrie languiscono, in questo momento in cui avete sospeso o sospendete i lavori ferroviari, dove volete che questa povera gente trovi lavoro? Aumenterete il numero dei malcontenti, senza arrecare nessun reale vantaggio all'amministrazione dello Stato.

Ho detto che sarei stato breve, e man-

tengo la promessa. Non voglio fare nè all'onorevole ministro delle finanze, nè all'onorevole presidente del Consiglio il torto di credere che essi non abbiano considerato tutti questi inconvenienti da me rilevati.

Ma credo che essi si siano lasciati troppo influenzare dal ministro del tesoro, il quale ha in mente una cosa sola, il pareggio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non è una cattiva cosa!

Brunnicardi. Ma un'economia che si traduce in uno spreco di denaro, non è un'economia.

Io non voglio allargare la questione, perchè dopo di me vengono altri 6 interpellanti che tratteranno questo stesso argomento.

L'onorevole ministro delle finanze sa bene che non parlo per spirito di parte, e che non c'entra neppure lontanamente un filo di opposizione in quanto io ebbi a dirgli.

Concludo perciò augurandomi che egli mi dia delle risposte rassicuranti. Confido che l'onorevole Colombo, che è un uomo illustre per la scienza e per la tecnica, non vorrà trascurare il ramo più tecnico della sua amministrazione.

Marco Minghetti ebbe a dire che la Camera, che aveva votata la perequazione fondiaria, meritava un titolo d'onore; spero che voi non farete sì che questa Camera debba avere la vergogna di averla demolita. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze intende di rispondere ora?

Colombo, ministro delle finanze. Mi riservo di rispondere all'onorevole Brunnicardi lunedì prossimo, perchè così potrò rispondere complessivamente a tutti coloro che hanno presentato delle interpellanze sull'argomento del catasto.

Presidente. Allora, se la Camera crede, per lunedì prossimo si svolgeranno per prime queste interpellanze, che già sono state assieme raggruppate, relative alle operazioni di catasto. (*Sì! sì!*)

Dopo seguiranno le altre interpellanze.

(*Rimane così stabilito*).

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle varie votazioni a scrutinio segreto, sui seguenti disegni di legge:

« Per autorizzare le provincie di Aquila, Bergamo ed altre dieci ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1892 il rispettivo limite medio del triennio 1884-1885-86. »

Presenti e votanti	182
Maggioranza	92
Voti favorevoli	130
Voti contrari	52

(*La Camera approva*).

« Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. »

Presenti e votanti	182
Maggioranza	92
Voti favorevoli	99
Voti contrari	83

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza di impegni sul capitolo 7 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti	182
Maggioranza	92
Voti favorevoli	126
Voti contrari	56

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 10 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti	182
Maggioranza	92
Voti favorevoli	126
Voti contrari	56

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 11 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti	182
Maggioranza	92
Voti favorevoli	123
Voti contrari	59

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 12 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti	181
Maggioranza	92
Voti favorevoli	125
Voti contrari	56

(La Camera approva).

« Approvazione dell'eccedenza di impegni sul capitolo 30 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti	181
Maggioranza	91
Voti favorevoli	127
Voti contrari	54

(La Camera approva).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 73 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti	181
Maggioranza	91
Voti favorevoli	130
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Annunciansi alcune domande d'interrogazione e d'interpellanza. Svolgimento di una interrogazione.

Presidente. Ora comunico alla Camera alcune domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La prima domanda d'interrogazione è dell'onorevole Antonelli, così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio ministro degli affari esteri sulla notizia della rottura dei rapporti tra l'Imperatore Menelik di Etiopia e Ras Mangascià e di una prossima guerra nel Tigrè. »

Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Tittoni ha presentato questa domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio circa la presenta-

zione, annunciata nel discorso di Milano, di un disegno di legge per alleviare le conseguenze della crisi edilizia mediante l'esenzione temporanea della tassa di passaggio di proprietà per le costruzioni urbane. »

Anche quest'interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Colajanni ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede interrogare il presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri, per sapere se sono esatte le notizie date ufficialmente dai negozianti svizzeri sulle cause, che impedirono la conclusione del trattato di commercio tra l'Italia e la Svizzera. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, desidera rispondere subito a quest'interrogazione?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se la Camera acconsente... (Sì sì!)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Colajanni m'interroga intorno al contenuto di un documento, che è stato pubblicato nei giornali.

Posso dire all'onorevole Colajanni che avrei, forse, anzi senza forse, parecchie osservazioni e rettificazioni da fare al documento di cui egli parla; ma non posso, nè debbo discutere documenti, che non mi sono ufficialmente comunicati.

Dico di più all'onorevole Colajanni. Il negoziato commerciale con la Svizzera è una cosa molto difficile, lo so; ma è il Governo, solo il Governo che lo deve fare, perchè tutta del Governo è la responsabilità di questi negoziati.

La Camera saprà, a suo tempo, perchè ha diritto e ragione di saperlo, quale è stata la condotta del Governo; ma io non posso ora esporre alla Camera la mia condotta (*Bene!*), perchè crederei di pregiudicare la riuscita del negoziato, e perchè crederei di abdicare ad un diritto, al quale non intendo abdicare, poichè, ripeto, la responsabilità del negoziato è tutta mia. (*Benissimo!*)

Del resto, onorevole Colajanni, se cominciamo a far pubblicamente discussioni di questo genere, creda pure che è questo il mezzo più sicuro per far abortire i negoziati: poichè di cose spiacevoli avremo a dirne, e non poche.

Lasci che si dicano sottovoce, e non ad alta voce qui alla Camera! (*Bene!*) Altro non posso dire all'onorevole Colajanni, e spero che egli vorrà dichiararsi sodisfatto.

Presidente. Onorevole Colajanni...

Colajanni. Le approvazioni, che hanno sottolineato la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, mi fanno ritenere che non troverebbero buona accoglienza le osservazioni che tale risposta mi suggerirebbe. Ad ogni modo mi preme dichiarare che, se sono tornato a domandar notizie relativamente ai telegrammi pubblicati dai giornali, riferentisi alla rottura delle trattative commerciali...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non sono rotte.

Colajanni. ... l'ho fatto non per intralciare l'opera del Governo (ho già detto nella mia precedente interrogazione, che ciò non entra affatto nelle mie intenzioni), ma per far rilevare come il Governo svizzero intenda ben diversamente dal Governo italiano il modo di rispettare la rappresentanza nazionale, alla quale io credo (e forse sarà un errore) debba darsi comunicazione quotidianamente di tutte quelle questioni, che possono interessare la vita politica ed economica del paese. (*Rumori*)

Non comprendo questi rumori. Ogni protesta contro queste teorie, che sono teorie di diritto costituzionale e di vita parlamentare correttissima, è una abdicazione ai nostri diritti. In Inghilterra si domanda ogni otto giorni se l'Inghilterra ha fatto adesione alla triplice alleanza, e là non si protesta mai. Io ho fatta la mia interrogazione quando già si sapeva che le trattative erano rotte: voleva sapere per quali motivi queste trattative si rompevano od almeno subivano una sosta. L'onorevole presidente del Consiglio, e me ne dispiace, mi ha detto che non è prudenza il parlarne. Ebbene, quello che egli non crede prudente di annunziare, lo annunzia il Governo svizzero, e giustamente e correttamente lo annunzia ai propri concittadini. Questo è il modo di intendere la vita libera e veramente rappresentativa, e non altro! Ed ora mi permetto di fare una sola osservazione finale. Onorevole presidente del Consiglio, ormai il realismo non è solamente nell'arte; il realismo deve anche entrare nella politica: ci deve essere più franchezza e più sincerità fra Governo e governati. Io credo che tutti quei mezzucci, quegli infingimenti, quelle riserve, a nulla approdino, mentre tolgono forza al

Governo, invece di dargliela. Io penso che, quando ad un popolo si dica sempre la verità, e la si dica sempre, schiettamente, ad ogni ora, ci sarà allora quel ricambio di fiducia continua fra Governo e governati, che è quello che fa la forza vera degli Stati e che forma anche la impronta dei Governi veramente liberali. (*Approvazioni a sinistra*)

Presidente. L'onorevole Nasi Carlo ha presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia circa i metodi di procedura seguiti verso alcuni ufficiali dell'esercito nazionale accusati di aver violato il diritto comune e le leggi dello Stato. »

Nasi Carlo. Vorrei pregare la Camera...

Presidente. Innanzi tutto bisogna sapere se il ministro ora assente l'accetta: in questo caso la sua interpellanza sarà riunita a quella dell'onorevole Imbriani relativa allo stesso argomento.

Prego intanto l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare questa interpellanza al suo collega il ministro di grazia e giustizia.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sta bene.

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

Perrone. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Perrone. Desidererei sapere in qual giorno potrà essere svolta e discussa la mia mozione, che gli Uffici hanno ammessa allo svolgimento.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso lo svolgimento della seguente mozione dell'onorevole Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni, le quali senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti, che furono adottati negli altri eserciti. »

Ora egli domanda che sia stabilito il giorno in cui potrà essere discussa.

Colombo, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Sono autoriz-

zato dal mio collega, il ministro della guerra, a proporre che la mozione dell'onorevole Perrone sia svolta dopo che saranno stati discussi i progetti finanziari segnati ai numeri 11 e 12 dell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Perrone, accetta questa proposta?

Perrone. L'accetto.

Presidente. Così dunque rimane inteso.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3,293.72, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 81 « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (213)

2. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 4,540.64, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 88 « Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (214)

3. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,457.77 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 96 « Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (215)

4. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 35,367.26, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 16 « Retribuzione ai procacci » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91. (216)

5. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,731.96, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 17 « Retribuzioni agli agenti rurali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91. (217)

6. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 124,000, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-1891. (218).

7. Approvazione dell'eccedenza d'impe-

gni di lire 56,746.62, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (219)

8. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 99,000, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-1891. (220)

9. Domande di autorizzazione a procedere per titolo di duello contro vari deputati. (243, 245 a 250, 252, 281)

10. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Di Breganze (280)

11. Discussione della seguente mozione del deputato Bonghi sulle Università:

« La Camera, persuasa che il disordine cronico delle Università italiane è di gravissimo danno e discredito agli studenti e al Paese, invita il ministro a presentare sul riordinamento del potere disciplinare in esse, una legge che lo ravvivi e gli ridia un efficace vigore. »

Discussione dei disegni di legge:

12. Conservatorie delle ipoteche. (237-c) (Allegato C del disegno di legge n. 237, Provvedimenti finanziari).

13. Sugli Atti giudiziari e servizi di cancelleria. (237-A)

14. Discussione della seguente mozione del deputato Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni, le quali senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli altri eserciti. »

15. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

12. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

13. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

14. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

15. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (229)

16. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

17. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesore

rie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (232)

19. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore, e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

20. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231).

21. Modificazioni alla legge 5 luglio 1881, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.
